

SCOUT

Anno XXI - n. 18 - 10 giugno 1995
Settimanale - Spedizione in abbonamento postale / 50% - Taxe Perçue
Tassa Riscossa - Roma (Italia)



Atti del Consiglio Generale 1995

SCOUT

sommario

	Cronaca dei lavori	3
	Cerimonia di apertura	4
	Saluto di apertura	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato Centrale	7
PUNTO 2	Elezioni	9
PUNTO 3	Organizzazione e finanza	9
PUNTO 4	Verifica della riforma delle strutture	11
PUNTO 5	Verifica del Progetto Nazionale	13
PUNTO 6	Settore Stampa Periodica	14
PUNTO 7	Formazione Capi	14
PUNTO 8	Patto Associativo	15
PUNTO 9	Modifiche allo Statuto	17
PUNTO 10	Modifiche al Regolamento AGESCI	17
PUNTO 11	Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale	19
	Saluto finale	19
ALLEGATO 1	Omelia	21
ALLEGATO 2	Interventi e messaggi	23
ALLEGATO 3	Elenco dei consiglieri generali	31

SCOUT
Piazza Pasquale Paoli 18
00186 ROMA
Telefono 06/6872841

Direttore: Stefano Pirovano
Grafica: Luigi Marchitelli

In copertina: disegno di B.-P.



Consiglio Generale 1995

CRONACA DEI LAVORI

Sabato 29 Aprile

Il Consiglio Generale 1995 si apre a Bracciano alle ore 10.30: la Capo Guida ed il Capo Scout salutano i partecipanti e li invitano a disporsi sul prato in modo tale da disegnare il rosone di una cattedrale gotica. Il Capo Scout spiega il significato simbolico di questo gesto: il rosone della cattedrale gotica come armonia nella diversità.

La meditazione, proposta da d. Sandro Corazza, parte dalla frase del Vangelo "Io faccio nuove tutte le cose".

Alle ore 11.00 la Capo Guida Ornella Fulvio rivolge un saluto ai presenti, chiedendo a tutti di diventare un segno di unità, armonia, accordo e coerenza e di ricordare che sono i ragazzi che devono essere sempre al centro dell'interesse dei Capi.

La Capo Guida riporta all'assemblea i messaggi di saluto giunti da più parti e ringrazia quanti con la loro presenza hanno voluto testimoniare l'attenzione ai lavori del Consiglio Generale.

La Capo Guida invita a parlare Sabine Zigani, Commissaria Generale del Burkina Faso, che porta ai partecipanti il messaggio degli scout e delle guide della sua terra e che sottolinea l'importanza che per loro riveste il rapporto con l'AGESCI; Sabine è presente per firmare un accordo di collaborazione tra le nostre due associazioni per i pros-

simi anni. Seguono gli interventi degli altri invitati.

Verificata l'esistenza del numero legale la Capo Guida ed il Capo Scout dichiarano aperti i lavori della sessione ordinaria del Consiglio Generale 1995. Si procede poi alla costituzione e all'insediamento dell'ufficio di presidenza. Il Capo Scout e la Capo Guida chiamano a svolgere tali incarichi:

● **Comitato Mozioni:** Agostino Migone (presidente), Anna Lucchelli e Michele Pandolfelli;

● **Segretaria:** Loredana Fiore;

● **Scrutatori:** Gino Pomes, Rosanna Mannias, Sergio Ravizza, Claudio Bernardini, Corrado Turchet.

La Capo Guida e il Capo Scout illustrano la scaletta con gli impegni della giornata e passano poi la parola alla Presidente Marina De Checchi per la presentazione della relazione del Comitato Centrale.

La Capo Guida, prima di consentire la discussione in assemblea, legge parte del messaggio pervenuto dall'avv. Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione Cattolica, per introdurre i lavori.

Intervengono sedici consiglieri e la mattinata si conclude con il significativo contributo di Giancarlo Lombardi.

I lavori riprendono dopo il pranzo alle ore 15.00; prosegue la discussione sulla relazione del Comitato Centrale.

La Capo Guida, quindi, invita a parlare don Ezio Del Favero, della Missione Cattolica della Costa d'Avorio, che ribadisce la positività dell'interscambio tra Italia e Africa e presenta un suo libro.

Successivamente il Capo Scout chiede all'assemblea riflessioni a proposito della lettera sull'impegno politico inviata ai Capi.

La Capo Guida ed il Capo Scout invitano poi i relatori dei punti 3, 4, 5, 6 e 7 all'o.d.g. a presentare brevemente i contenuti dei lavori delle commissioni.

Si passa poi alla presentazione delle candidature, punto 2 all'o.d.g.

Viene ricordato che è possibile presentare altre candidature sino alla chiusura dei lavori della giornata.

Dalle 18.30 alle 19.00 il Consiglio Generale approva, dopo ampia discussione le modifiche proposte agli articoli 16, 19, 20, 21, 22, 23 del Regolamento riguardanti l'Organizzazione - Uniformi e distintivi.

Dopo la meditazione, animata da don Giuseppe Coha, e la cena, il Consiglio Generale riprende i lavori alle 21.50, approvando le modifiche proposte all'art. 28 del Regolamento.

Dalle 22.00 alle 23.00 il Consiglio Generale assiste alla presentazione della Route delle Comunità Capi del '97, animata da

Margherita Calabrò e da Francesco Passuello, seguita da un ampio dibattito.

Alle 23.30 viene approvata la modifica al testo dell'art. 7, punto 10 del Regolamento; quindi dopo aver dibattuto sull'ipotesi di modifica all'art. 68, punto 10.2 del Regolamento la votazione delle ore 00.15 ha esito negativo.

Domenica 30 aprile

Dopo la meditazione, i lavori riprendono alle ore 08.30 con alcune comunicazioni della Capo Guida e del Capo Scout.

Alle ore 08.45 hanno inizio i lavori delle commissioni:

- organizzazione e finanza;
- verifica delle riforme delle strutture;
- verifica del progetto nazionale;
- settore stampa periodica;
- formazione Capi.

Alle 11.30 viene celebrata la S.Messa, presieduta da mons. Renato Boccardo. Segue il pranzo. Durante il pranzo si svolgono le votazioni relative alle candidature presentate. I lavori delle commissioni riprendono alle ore 15.00 e terminano alle 19.00.

L'attività del Consiglio riprende alle 19.30 con la replica del Comitato Centrale tenuta dal Presidente Andrea Biondi. Alle 19.45 la Capo Guida comunica l'esito delle votazioni, dalle quali risultano eletti:

- Paola Trenti, presidente
- Paolo Ciocca, Sergio Volpi, Alessandro Alacevich e Adriano Elio Pacini, membri della Commissione Economica;
- Carla Maria Puglisi, Franco Forte, Raffaele Purifico e Gianfranco Porro membri del Comitato Permanente Forniture.

Dopo la cena vengono presentate le relazioni delle commissioni, cui seguono un lungo dibattito e le votazioni sui punti 3, 5, 6 e 7 all'o.d.g.

Lunedì 1 maggio

Il lavoro riprendono dopo le Lodi, con la relazione della commissione sulla riforma delle strutture, la presentazione delle mozioni e le votazioni.

Alle ore 13.00 viene votata ed approvata la relazione sul bilancio.

I lavori si chiudono con i ringraziamenti a Marina De Checchi per il servizio svolto come Presidente e con il benvenuto a Paola Trenti che le succede.

Il Consiglio Generale si conclude con il saluto del Capo Scout che ringrazia i Consiglieri e tutti coloro che hanno contribuito allo svolgimento del lavoro.

Cerimonia di apertura

29.4.1995

La struttura del rosone gotico

Noi che siamo struttura dell'Agesci proviamo ora a diventare pietre di questo rosone gotico.

Viene appeso il disegno del rosone e i membri del CG vengono invitati a disporsi come nella struttura disegnata: il Centrale nel cerchio a lobi del centro, i regionali nel primo giro di cerchi, tutti gli altri a costituire i raggi e il perimetro esterno.

Manca qualcosa. Questa struttura non ha senso se mancano i vetri colorati.
Colore!

*Arrivano di corsa e urlanti una ventina di lupetti, coccinelle & C. trascinandolo svolazzanti rotoli di carta crespata di vari colori.
Coprono con la carta crespata tutto il terreno del rosone "umano".*

Ma in tutte le chiese, e dunque anche nella nostra cattedrale gotica, va curato l'orientamento.

La parola "orientamento" dice già dove vogliamo rivolgerci: verso il punto in cui sorge il sole, per ricordare che Gesù Cristo è la nuova "luce del mondo".

Da dove sorge il sole?

Est? Sì, ma solo due giorni all'anno, agli equinozi....

Prendiamolo comunque per buono.

Orientiamoci con la bussola.

Siamo quasi perfetti. Ora, mantenendo l'orientamento non ci resta che disporre verticalmente il rosone, perché non s'è mai visto un rosone steso per terra!

Certo, bisognerà pregare molto!... No, forse è meglio non tentare il Buon Dio con questi nostri giochini, mentre Lui è impegnato in cose ben più serie.

Comunque preghiamo bene lo stesso.

Pazienza, siamo rimasti ancora in piano fisicamente...

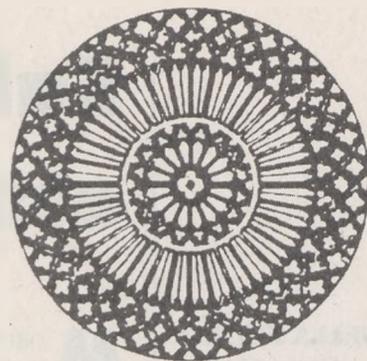
Speriamo però che almeno il nostro spirito sia in ascesi.

Certo, i rosoni gotici sono roba medioevale, sorpassata.

Ma quello che abbiamo costruito qui ci può ricordare che si tratta di una struttura:

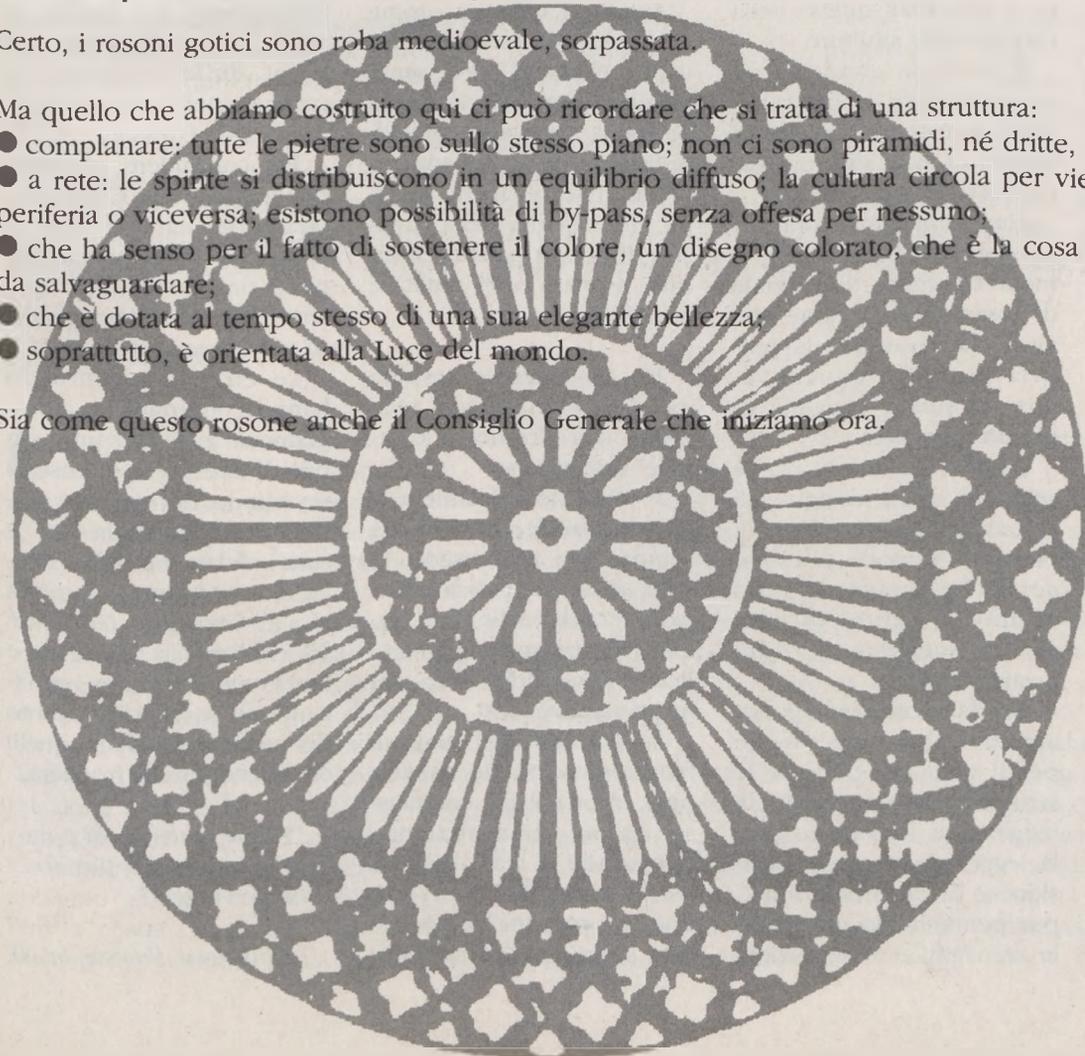
- complanare: tutte le pietre sono sullo stesso piano; non ci sono piramidi, né dritte, né rovesciate;
- a rete: le spinte si distribuiscono in un equilibrio diffuso; la cultura circola per vie diverse, non solo centro-periferia o viceversa; esistono possibilità di by-pass, senza offesa per nessuno;
- che ha senso per il fatto di sostenere il colore, un disegno colorato, che è la cosa più preziosa, da guardare, da salvaguardare;
- che è dotata al tempo stesso di una sua elegante bellezza;
- soprattutto, è orientata alla Luce del mondo.

Sia come questo rosone anche il Consiglio Generale che iniziamo ora.



Viene cercato l'est con la bussola e tutte le persone si volgono in quella direzione.

Pregiera di apertura del Consiglio Generale



Saluto di apertura

ORNELLA FULVIO
Capo Guida

Molti anni fa, mentre a Lourdes pelavo patate nella cucina dell'Ospedale dei Sette Dolori, mi consolavo con la frase di Guy De Larigaudie: "È ugualmente bello sbucciare patate per amore del Signore, quanto costruire cattedrali".

La stessa frase mi è tornata in mente quando si è cominciato a parlare di cattedrali gotiche.

Essa infatti suggerisce lo spirito con cui dovremmo affrontare questo Consiglio Generale, che ha tra i suoi temi principali quello della riforma delle strutture.

È facile la connessione tra le strutture e una cattedrale: questa è un segno di amore, di fede, di proposta, di prospettiva di unità.

Una buona metafora per le strutture associative: il modo concreto e funzionale di essere Associazione che vive, che costruisce la propria proposta educativa, con immutata capacità di giocare con gioia.

Anche la struttura è segno di unità, dunque, di amore per lo scoutismo, di proposta, il modo di essere certi che i ragazzi sono sempre al centro di ogni nostra scelta e di ogni nostro pensiero.

Ma dalla cattedrale gotica arrivano altri suggerimenti per il modo di pensare le strutture, per esempio la leggerezza. Calvino associa la leggerezza "con la precisione e la determinazione", pur pennellando attraverso le immagini e le sensazioni

sottili e delicate, che riprende dalla poesia e dalla letteratura, l'emozione di affermare la "fisicità del mondo" per polverizzarla in colori, luci, piccoli tocchi, in cui la gravità è senza peso.

Qualcosa che c'è, dunque, ma non invade spazio e anima.

Altra ispirazione che giunge dalla cattedrale gotica è lo slancio verso l'alto, a guardare all'essenziale, a mirare in alto, anche all'utopia ed al sogno, con coraggio e dignità.

Infine, l'armonia, come equilibrio, coerenza, accordo tra elementi, idee, sentimenti, che suscita una profonda sensazione di soddisfazione, di consonanza.

Ma ci serve anche un'altra virtù: quella della capacità di pelare patate: "sporcarsi le mani" con umiltà e semplicità.

Un altro stimolo, un'altra metafora giunge dalla relazione del Comitato Centrale: la frontiera.

Il tema della frontiera ci è congeniale, perché da sempre ben rappresenta lo stile scout ed evoca emozioni fantasie e simboli, che ancora oggi accompagnano il cammino educativo dei nostri ragazzi.

Le attitudini dell'uomo di frontiera sono necessarie oggi, in una realtà complessa, un po' disumanizzante, che tende a travolgere e massificare, ma tanto più domani, per una realtà che non sappiamo come sarà:

compito dell'educazione è costruire per il futuro.

Nel 1910, a proposito di frontiere Carl Beaker (Kansas), diceva: *"Nelle terre di frontiera l'idealismo deve prevalere per forza, perché la frontiera, geografica o intellettuale che sia, offre poche speranze a chi la vede come è. Chi si avventura nell'ignoto ha bisogno di vederlo come sarà e non come è"*.

Dalla frontiera, quindi, impariamo la lungimiranza, la capacità di guardare oltre l'orizzonte, ma anche la voglia, la forza, la sfida, la gioia della scoperta, il coraggio nella sofferenza.

Per concludere, avevamo pregustato un Consiglio Generale calmo, con il tempo per stare insieme con gioia tirando il fiato ogni tanto, tra i temi impegnativi da affrontare e risolvere.

Le circostanze non lo hanno consentito: ci accingiamo al compito impossibile di fare le stesse cose in un tempo ridotto. Ma poiché da un pezzo la "im" è stata calciata via dalla parola, ci accingiamo a dare inizio al Consiglio Generale 95, con serenità, con gioia e tanta voglia di fare, utilizzando le parole di un canto dei miei amici indiani, quelli che erano oltre la frontiera,

"Venite, è tempo di partire, andiamo per un lungo viaggio"

Chippewa, Foreste del NE

● PUNTO 1

Relazione del Comitato Centrale

MARINA DE CHECCHI

Pochissime parole per presentare la relazione di quest'anno, relazione che ovviamente come al solito diamo per letta, ma che forse oggi merita qualche spiegazione in più, non perché sia difficile da comprendere ma perché se ne colga meglio il senso. Perché una relazione di questo tipo che apparentemente è lontana rispetto al tema di questo Consiglio Generale? Perché abbiamo scelto questa metafora della frontiera e dell'uomo e della donna della frontiera, una metafora che è carica di suggestioni e pregnante di significati? Ecco, lo abbiamo fatto di proposito, lo abbiamo fatto scientemente perché abbiamo voluto dare a questo Consiglio Generale una prospettiva diversa. Questo è un anno di

passaggio, l'anno prossimo andremo a progettare lo scautismo del futuro.

Andremo a verificare quest'anno un progetto, ne andremo ad individuare uno nuovo il prossimo anno. In questo momento di passaggio abbiamo voluto forzare un pochino la mano per dirci che le strutture non sono tutto. Parlare, discutere di come vogliamo essere strutturati non è la cosa più importante dell'essere associazione.

È importante darci una struttura e ancora più importante capire chi vogliamo essere, chi vogliamo continuare ad essere e chi vogliamo, forse, chissà, diventare. Utilizziamo la metafora della frontiera pur chiedendoci se siamo e se vogliamo ancora essere uomini e donne di frontiera.

Nella provocazione noi ci chiediamo se lo scautismo di oggi, quello che viviamo e facciamo vivere ai ragazzi, ha ancora questa caratteristica.

Ci sentiamo ancora persone sbilanciate verso il futuro, persone che non sono ancorate al presente ma che lavorano, pensano e riflettono per ciò che verrà e non per ciò che è stato?

Ci piacerebbe che noi spendessimo del tempo per chiederci quali sono oggi le nostre frontiere personali, associative, sociali, civili ed ecclesiali. Quali sono oggi le caratteristiche di un uomo e di una donna di frontiera?

E allora per raccogliere il suggerimento della Capo Guida andiamo è tempo di partire per questo lungo viaggio.

ANDREA BIONDI

La replica del Comitato Centrale cerca generalmente di rispondere agli interrogativi ed alle obiezioni che sono emerse durante la discussione sulla relazione del Comitato Centrale. Mi sembra però che dal dibattito di ieri non siano emerse molte obiezioni, a parte alcune alle quali cercherò adesso di rispondere. Sandro ci ha fatto rilevare che la relazione che il Comitato Centrale ha presentato quest'anno è stata una utile provocazione più che la relazione dell'attività dell'associazione rispetto agli impegni previsti dal Consiglio Generale precedente. Noi abbiamo volutamente deciso di separare la nostra riflessione, chiamiamola pure provocazione, dalla doverosa

relazione dell'attività svolta. Come sapete abbiamo dedicato un numero speciale di Scout alla relazione del Comitato Centrale ed un altro numero, che abbiamo chiamato "Un anno di vita associativa", al vero e proprio rendiconto. Ci è sembrato importante indicare nella relazione una cornice, un ambito entro cui collocare questa fase di transizione che l'associazione sta vivendo.

I contributi emersi dalla discussione di ieri sono stati molto ricchi, ma non cercherò adesso di farne una sintesi. Vorrei invece proporvi alcune mie riflessioni.

La prima: il tema della frontiera mi piace molto, per tanti motivi. Evoca

una dimensione che ciascuno di noi vive quotidianamente e personalmente: l'avventurarsi oltre. Ci piace perché siamo abituati non solo ad amare il gusto dell'avventura, ma anche a tentare di farlo amare agli altri. È lo stile che ci contraddistingue: partire anche se non abbiamo definito precisamente tutto il percorso verso una direzione che, lo intuiamo, è quella verso la quale dobbiamo andare.

Lungo la strada incontreremo delle situazioni che non ci piaceranno, ma che dovranno vederci sempre ottimisti: il mondo non ha bisogno di persone tristi, ha bisogno invece di frontiere da oltrepassare. Abbiamo tentato nella nostra relazione di indicare alcune

frontiere che oggi ci sembrano importanti, il passo successivo è invece decidere quali sono le frontiere che vogliamo effettivamente oltrepassare. Non dimentichiamo però che nello scautismo le metafore, il gioco, l'avventura, la strada, si vivono, non si spiegano e che sono tanto più incisive quanto più riusciamo a viverle e a farle vivere. Se non si opera secondo questa logica, il passaggio progressivo che si verifica tra vivere la metafora e vivere la quotidianità non si realizza perché diventa un gioco che prende poco. Attenzione allora a non far diventare la frontiera una parola affascinante, ma che poi non riusciamo a vivere nello spirito in cui cerchiamo di vivere e far vivere le metafore dello scautismo.

Seconda riflessione: da molte parti si è riaffermata con vigore la centralità dell'azione educativa. Permettetemi però di dirvi con fraternità che questo è uno degli argomenti che amiamo riprendere, ma io dubito veramente che l'associazione a tutti i livelli metta sempre al centro i ragazzi. Mettere i ragazzi al centro non vuol dire parlarne bensì ascoltarli per tentare di capire quali sono le speranze, le aspettative, le domande, le aspirazioni non di un generico bambino, ragazzo o giovane, ma di quelle dei nostri ragazzi e ragazze di oggi. Maria ieri ci ricordava che c'è nella realtà giovanile un atteggiamento di accettazione o di rincorsa

di un benessere senza avere il gusto di andare oltre. È forse questa una nuova frontiera che i giovani vivono? È stato uno dei pochi interventi che ha affrontato veramente il problema. B.P. a questo proposito diceva una cosa molto simpatica: quando siete a corto di idee il modo migliore per ripartire è chiedere aiuto ai ragazzi, non tanto perché così gli facciamo fare quello che vogliono, ma perché impariamo ad ascoltarli.

Terza riflessione che mi sembra sia stata centrata dall'intervento di Giancarlo Lombardi: la partecipazione e il ruolo politico dell'associazione. Si apre oggi una nuova stagione dell'impegno politico, il nostro impegno è di collaborare alla creazione dei presupposti che consentano a chi desidera esprimersi di poterlo fare. Cerchiamo di comprendere quali sono i percorsi, le motivazioni, le scelte che vivono oggi i nostri rover e scolte ed il nostri capi, che votano e che si impegnano. Ci sono in ogni caso alcuni temi politici sui quali dobbiamo sentirci comunque interpellati come scout, indipendentemente da qualsiasi scelta partitica: la violenza sui bambini, la scuola, la disoccupazione giovanile e molti altri.

La quarta riflessione che mi sembra importante è che per pensare alle frontiere è necessario avere coraggio. Credo che da questo punto di vista quelle persone che oggi in associazio-

ne pur tra mille difficoltà vivono esperienze di scautismo di frontiera o vorrebbero viverle debbano sentire il sostegno pieno dell'associazione, al di là di un generico dire: "l'associazione è con noi". In questo senso la ricchezza del Progetto Nazionale che aveva fatto di alcune di queste attenzioni le sue priorità deve essere ripresa e rilanciata. Ha ragione Pippo quando indica questa come una nostra priorità assoluta.

Quinta ed ultima riflessione: nessuno di noi riesce a prevedere come sarà la struttura futura dell'associazione, però dobbiamo pretendere che sia leggera, che coltivi il senso di appartenenza, che si alimenti di relazioni, non solo di procedure. La struttura deve essere qualcosa che aiuta percorrere strade nuove, non un limite per l'energia e la vitalità.

Mi sembra di aver colto ieri sensazioni di confusione, di difficoltà, di alternanza tra senso di impotenza ed entusiasmo, ma anche idee per nuove piste verso le quali dirigersi. Oggi si aprono opportunità importanti che dobbiamo cogliere, come singoli e come associazione, accettando di vivere con allegria anche nella incertezza e nella frammentarietà. E allora mi piace concludere con la serenità con cui Ezio Del Favero ci ha rivolto ieri il suo saluto ricordandoci che: "se vuoi conoscere il mondo, mettiti in cammino". Grazie.

Mozione n. 1/95

Il Consiglio Generale demanda al Consiglio Nazionale il compito di analizzare e deliberare relativamente alla seguente raccomandazione:

CONVENZIONE ODC MINISTERO DELLA DIFESA

IL CONSIGLIO GENERALE 1995:

- vista l'opportunità di una verifica delle esperienze attualmente in corso in Agesci in applicazione della convenzione

- vista l'opportunità di adeguare la Convenzione Agesci - Ministero della Difesa, proposta unilateralmente da quest'ultimo
- considerato il positivo riscontro di una nuova proposta legislativa in merito all'ODC da parte del Parlamento

RACCOMANDA AL COMITATO CENTRALE

- che siano opportunamente verificate le esperienze di attuazione della convenzione;
- che, qualora siano approvate definitivamente le nuove proposte di legge in merito, l'adesione alla nuova convenzione sia preceduta da un dibattito in associazione.

● PUNTO 2

Elezioni

Sono risultati eletti:

COMITATO CENTRALE

Presidente Paola Trenti

COMMISSIONE ECONOMICA

Paolo Ciocca
Sergio Volpi
Alessandro Alacevich
Adriano Elio Pacini

COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Carla Maria Puglisi
Franco Forte
Gianfranco Porro
Raffaele Purifico

● PUNTO 3

Organizzazione e Finanza

Mozione n. 2/95

Approvazione del bilancio

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1995,

LETTA

la relazione economica del Comitato Centrale e la relazione della Commissione Economica

APPROVA

a) il conto consuntivo 1994 così come presentato dal Comitato Centrale

b) il conto preventivo 1995 con le variazioni di seguito riportate:

- B3 Sopravvenienze attive da Lire 65.000.000 a Lire 127.900.000 per imputazione del saldo attivo derivante dall'operazione "Tre Foglie" 1994.
- D1,3 Branca R/S (manifestazioni sociali) da Lire 10.000.000 a Lire 17.000.000.
- D2,4 Segreteria ODC Servizio Civile (organizzazione) da Lire 12.000.000 a Lire 17.000.000.
- D2,5 Emergenze e Protezione Civile (nuovo inserimento: Volo d'Aquila e Gabbiano Azzurro da Lit. zero a Lit. 10.000.000

- D2,7 Incaricato Nazionale Radio-Scout da Lit. 4.000.000 a Lit. 4.500.000.
- E8 Ufficio Stampa da Lit. 25.000.000 a Lit. zero (ripristinato nel capitolo G1,1 come nuovo rigo)
- F1,1 Aliquote a Regioni e Zone da Lit. 1.020.000.000 a Lit. 1.028.000.000 per un maggior ristorno alle Regioni Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, secondo modalità da concordare fra i Responsabili Regionali e l'Incaricato Centrale all'Organizzazione.
- G1,1 Comitato Centrale (nuovo inserimento: Ufficio Stampa) da Lit. zero a Lit. 25.000.000.
- G1,1 Comitato Centrale (manifestazioni sociali) da Lit. 40.000.000 a Lit. 71.500.000; si modifica quindi l'allegato al rendiconto "Comitato Centrale manifestazioni sociali" inserendo una nuova riga: Route Nazionale delle Comunità Capi 1997 da Lit. zero a Lit. 31.500.000. che portano la voce I Riporto dal Lit. 142.993 a Lit. 1.042.993.

c) Il conto preventivo 1996 con le seguenti modifiche:

- C Riporto anno precedente da Lit. 142.993 a Lit. 1.042.993
- I Riporto da Lit. 42.993 a Lit. 942.993.

E STABILISCE

di mantenere la quota annuale di censimento per l'anno 1996 nella misura di Lit. 40.000 (quarantamila).

Raccomandazione

Il Consiglio Generale raccomanda che in sede di presentazione delle candidature negli organismi economici dell'Agesci (Comitato Permanente Forniture e Commissione Economica) si tenga conto di eventuali situazioni di conflitto di interesse con l'Agesci e le altre strutture economiche collegate (cooperative).

Mozione d'ordine

Il Consiglio Generale 1995 demanda al Consiglio Nazionale il compito di analizzare e deliberare relativamente alle seguenti mozioni:



SULLA QUALITÀ DELLA SPESA ASSOCIATIVA

Il Consiglio Generale 1995

PRESO ATTO

dell'impossibilità di discutere la relazione richiesta dalla mozione n° 7 del Consiglio Generale 1993 (Qualità della spesa Associativa)

DEMANDA

al Consiglio Nazionale il compito di stabilire, entro la fine del 1995, norme di comportamento vincolanti i diversi livelli associativi, sulla base di tale relazione, con particolare attenzione alla regolamentazione delle voci di spesa viaggi e vitto. Tale normativa dovrà essere immediatamente comunicata e resa operativa da ogni settore responsabile della spesa associativa.

POLITICA IMMOBILIARE

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

Considerando le decisioni del Consiglio Generale 94 riguardo:

- Le ipotesi di intervento in campo immobiliare;
- il regolamento per la gestione degli immobili associativi

CONSIDERANDO ALTRESI

la particolare situazione di necessità, derivante dall'obbligo di legge di adeguare gli impianti, i servizi e gli spazi degli uffici di Piazza Pasquale Paoli e di Mole dei Fiorentini

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di istituire una commissione operativa composta da 2 membri di sua fiducia, 2 membri designati dalla Commissione Economica, e un membro designato dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente Mario di Carpegna con il compito di:

- predisporre uno studio complessivo di valorizzazione e ottimizzazione delle risorse immobiliari, da presentare entro il dicembre 95 al Consiglio Nazionale perchè proceda alle conseguenti delibere.

Le spese sostenute dalla commissione dovranno essere imputate al capitolo di spesa G5,5, che ne assicura la copertura economica.

POLITICA ECONOMICA

La Commissione n°3 del Consiglio Generale, "Organizzazione e Finanza"

CONSIDERANDO CHE

- 1) negli anni a venire non è ipotizzabile un incremento significativo del numero degli associati, le cui quote costituiscono di fatto l'unica entrata di finanziamento per l'Associazione;
- 2) alcune fra le più consistenti voci di spesa (organizzazione e strutture, stipendi personale, servizi, utenze, affiliazioni diverse, ecc) saranno soggette ad incrementi collegati all'aumento del costo della vita, e pertanto al di fuori del nostro controllo

IMPEGNA

il Comitato Centrale ad avviare riflessioni e a formulare proposte in merito a:

- 1) Aumento delle entrate, da effettuarsi attraverso le seguenti fasi:
 - la trasparente informazione di come le voci di spesa del rendiconto associativo incidano sulla quota associativa
 - l'eventuale differenziazione della quota associativa (esempio: capi/ragazzi, famiglie con più associati ecc.)
 - il reperimento di altre fonti di entrata compatibili con le finalità educative e gli obiettivi dell'Associazione.
- 2) Controllo del costo degli eventi associativi, richiedendo previsioni di spesa ed adeguate coperture.
- 3) L'assegnazione di priorità agli eventi associativi in linea con i progetti lanciati ed approvati dal Consiglio Generale.

Verifica della Riforma delle Strutture

Mozione n. 3/95

Criteria per le modifiche statutarie sulla riforma delle strutture

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

Vista la mozione del Consiglio Generale 1990 che aveva approvato una sperimentazione nelle strutture associative, insieme con il testo - sempre "ad experimentum" - delle connesse modifiche statutarie e regolamentari;
vista la mozione 32 del Consiglio Generale 1994;
visto il documento redatto dal Consiglio Nazionale;
vista la discussione in commissione ed in assemblea;

DECIDE

che la definitiva variazione statutaria relativa alle strutture associative venga redatta nel rispetto dei seguenti criteri:

1. La progettualità

1.1 La progettualità resta un aspetto essenziale per lo stile scout; tuttavia, l'elaborazione di un progetto educativo, in senso proprio, spetta esclusivamente al gruppo; la differenziazione dei progetti ai vari livelli deve essere anche evidenziata dalla modalità di individuazione e costruzione degli obiettivi.

1.2 In base alla capacità di collegamento con i progetti educativi e alla concreta possibilità (pur con i limiti di organicità) di elaborare progetti, i progetti si differenziano come segue:

a) il livello di zona come luogo capace di una efficace integrazione con i progetti educativi delle comunità capi. Questa capacità rende possibile alla zona operare su un ampio spettro di interventi (perché raccordabili e co-gestibili dalle comunità capi) e su una elaborazione di obiettivi specifici (perché costruibile come sintesi degli obiettivi delle stesse comunità capi).

b) il livello regionale come luogo a cui si demanda una programmazione intelligente di raccordo tra le idee del dibattito associativo (nazionale) e un lavoro di sostegno

ai progetti delle zone, mettendo in pratica soprattutto le proprie competenze formative e individuando quali risposte dare alle caratteristiche specifiche del proprio territorio.

c) il livello nazionale come luogo a cui compete la funzione di individuare le idee forti e unitarie dell'associazione. Prevede solo pochi obiettivi (uno o due), ma forti e capaci di creare appartenenza

1.3 Ogni livello adotta per il progetto l'arco temporale di riferimento ritenuto più idoneo, comunque entro un intervallo da stabilire.

2. Il sistema decisionale

2.1 A livello di zona e di regione il sistema decisionale si articola secondo il seguente schema:

● Convegno: ha lo scopo di condurre la lettura del mondo giovanile e dello stato dell'associazione, secondo un metodo analitico; si tiene ad intervalli lunghi; la relativa ricaduta educativa si realizza sul medio termine;

● Assemblea: ha lo scopo di formulare mandati per la gestione associativa secondo un metodo sintetico e decisionale; si tiene ad intervalli brevi, la relativa ricaduta educativa si realizza sul breve termine;

● Consiglio: rappresenta il crocevia in quanto punto di convergenza delle attività del livello punto d'incontro fra il livello superiore ed inferiore. Lo stile all'interno del Consiglio è di corresponsabilità nell'elaborazione.

2.2 a livello di zona il sistema decisionale si articola in:

● Convegno: elabora linee di indirizzo;

● Consiglio: predisporre il programma e istruisce il lavoro del convegno;

● Assemblea: approva il programma e lo verifica in itinere.

2.3 Partecipano al Convegno ed all'Assemblea tutti i capi, gli A.E e., con solo diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti in servizio educativo.

2.4 a livello di regione il sistema decisionale si articola in:

● Convegno: elabora linee di indirizzo;

● Consiglio: predisporre il programma e istruisce il lavoro del convegno;

- Assemblea: approva il programma e lo verifica in itinere.

2.5 Nelle Regioni con un elevato numero di capi è possibile adottare il sistema delle assemblee delegate.

2.6 La lettura dei bisogni dei capi a livello regionale può avvenire durante il convegno e/o utilizzando la lettura operata dalle zone.

2.7 Il Consiglio Regionale ha le seguenti funzioni:

- coordina le attività;
- elabora il programma e delibera l'attuazione delle attività:
 - legate al programma;
 - ordinarie, come da mandato statutario;
 - straordinarie.

3. Le competenze e i ruoli ai diversi livelli

3.1 Compiti dei livelli

Fermi restando i compiti attualmente stabiliti dallo Statuto, a questi si aggiungono:

- per la Zona, la cura della formazione ricorrente dei Capi, in quanto la Zona è il luogo naturale di incontro e confronto degli stessi;
- per la Regione, l'elaborazione delle esperienze metodologiche delle Zone;
- per il livello Nazionale, l'elaborazione, in base al patrimonio di esperienze dell'Associazione, di contributi originali riguardanti il mondo dell'educazione.

3.2 Ruoli nella Zona

Ogni zona decide circa l'istituzione di ruoli elettivi e di nomina.

3.3 Ruoli nella Regione

3.3.1 IMIE

Si mantiene -a titolo sperimentale fino al Consiglio Generale 1998- la figura dell'IMIE, che è componente del Comitato.

3.3.2 BRANCHE

Le Regioni curano il rafforzamento della presenza delle branche nella struttura.

Gli Incaricati alle branche sono nominati, partecipano al Consiglio Regionale con diritto di voto.

3.4 Ruoli a livello nazionale

3.4.1 L'individuazione e la realizzazione delle attività riguardanti il metodo procedono secondo le seguenti competenze:

- spetta all'incontro tra gli Incaricati Regionali ed Incaricati Nazionali la elaborazione metodologica e di proposte operative;
- spetta al Consiglio Nazionale la decisione sulle proposte;

- spetta agli Incaricati Nazionali e ai loro collaboratori la gestione delle decisioni prese.

3.4.2 Si chiede coerenza tra il criterio di scelta degli Incaricati alle branche (nomina o elezione) assunta al livello regionale, con quello da assumere al livello nazionale.

3.4.3 Occorre rivedere l'assetto complessivo delle responsabilità nei rapporti internazionali

3.5 Diarchia

3.5.1 Resta ferma l'attenzione da parte di ogni livello associativo a perseguire la diarchia per ogni ruolo.

3.5.2 La diarchia è inderogabile per i ruoli di Capo Guida, Capo Scout, Presidenti e Responsabili; per gli altri ruoli deve essere sempre garantito un equilibrio numerico dei due sessi all'interno dei collegi.

3.6 Collegialità

La collegialità è uno stile a cui non si vuole rinunciare. Si auspica l'elezione al collegio perché ha permesso spostamenti interni dei ruoli e la possibilità di affrontare momenti di crisi.

Mozione n. 4/95

STRUTTURE MODALITÀ DI LAVORO CONSIGLIO GENERALE 1996

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

viste le tesi approvate sulla riforma delle strutture, considerata l'opportunità di svolgere i lavori sulle modifiche statutarie del 1996 sulla riforma delle strutture in modo ordinato e organico,

DELIBERA

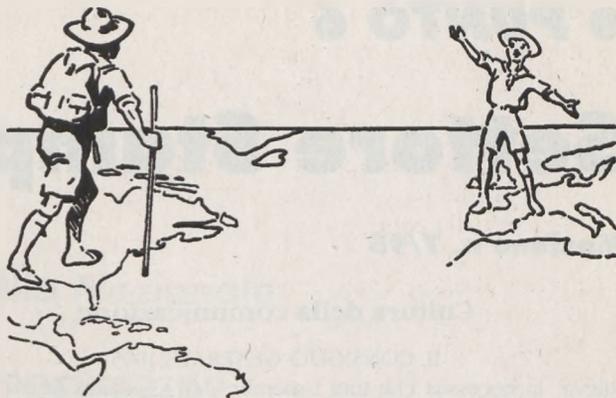
di porre a base delle votazioni 1996 il testo predisposto dal Comitato Centrale comprendente le modifiche statutarie 1990, con le sostituzioni e integrazioni risultanti dalle tesi approvate nel Consiglio Generale 1995.

A tale testo dovranno riferirsi eventuali modifiche predisposte dai Consiglieri Generali. Qualora l'approvazione di alcuni articoli non raggiunga il quorum richiesto riprendono automaticamente vigore le corrispondenti disposizioni statutarie precedenti al 1990, salvo opportune modifiche di coordinamento che sono proposte e votate alla conclusione dei lavori sull'argomento.

Mozione n. 5/95**Settori Associativi**

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

constatata l'impossibilità di approfondire l'analisi e la discussione sulla materia dei settori associativi, così come previsto dalla mozione 13/93, rinnova il mandato al Consiglio Nazionale, impegnandolo altresì a presentare al Consiglio Generale 1996 oltre al risultato della riflessione svolta, una proposta delle corrispondenti modifiche statutarie e/o regolamentari, da coordinarsi con quelle relative alla riforma delle strutture associative.

**● PUNTO 5**

Verifica del Progetto Nazionale

Mozione n. 6/95**Verifica del Progetto Nazionale**

Il Consiglio Generale 1995, in attuazione del mandato espresso dalle mozioni 19 e 20 del Consiglio Generale 1994

RILEVA:

- l'eccessiva brevità del periodo di riferimento del progetto, in rapporto alla complessità del tema;
- che il progetto è risultato troppo articolato e complesso soprattutto nella formulazione;
- che il progetto, al livello nazionale, ha favorito una riflessione educativa e pedagogica tradotta poi in coerenti esperienze educative;
- l'impressione che gli obiettivi del Progetto Nazionale espressi in molteplici attività agli altri livelli siano ancora la diretta conseguenza di un "sentire comune", piuttosto che frutto di una consapevole assimilazione del progetto stesso;

ESPRIME I SEGUENTI INDIRIZZI:

- 1) mantenere viva l'attenzione sul tema del Progetto Nazionale, riconoscendone l'attualità,

in particolare sui seguenti aspetti:

- identità della persona, fondata su valori di solidarietà;
 - importanza delle relazioni interpersonali, intese non come risposta ad un bisogno ma come accoglienza del dono che è l'altro (relazione come "alleanza", strettamente connessa con i significati della Promessa, della Legge, della coeducazione);
- 2) sviluppare con maggiore efficacia percorsi di presenza nel territorio, coerentemente con la nostra peculiare vocazione educativa;
 - 3) recuperare il carattere di meraviglia di fronte al Creato, per dare più significatività al nostro rapporto con l'ambiente naturale;
 - 4) dare maggiore attenzione ai contenuti espressi dal Progetto Nazionale nei diversi ambiti di formazione dei Capi;
 - 5) riprendere ed approfondire i temi espressi nella relazione del Comitato Centrale riguardanti le nuove frontiere ed i contenuti emersi nel successivo dibattito assembleare.

IMPEGNA IL CONSIGLIO NAZIONALE

- a tenerne conto nel lavoro di istruzione del prossimo Progetto Nazionale.

● PUNTO 6

Settore Stampa Periodica

Mozione n. 7/95

Cultura della comunicazione

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

Rileva la necessità che tutti i membri dell'Associazione siano pienamente capaci di vivere da protagonisti e non da fruitori passivi nell'odierna società della comunicazione.

Ritiene necessario che si crei e si sviluppi, attraverso una puntuale e specifica formazione degli educatori scout, una cultura della comunicazione intesa non solo come "sapere" ma anche come un "saper fare".

IMPEGNA IL COMITATO CENTRALE

- ad inserire il tema della cultura della comunicazione all'interno dell'iter della formazione capi, aggiungendo un apposito capitolo nel manuale del capo campo.
- a sviluppare il tema attraverso le riviste associative nazionali per capi e per ragazzi.
- ad inserire al più presto negli eventi di Formazione Formatori e Quadri, momenti di riflessione sulle tematiche relative alla comunicazione.

Mozione n. 8/95

Rete informativa comune

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

all'approssimarsi del terzo millennio, riconoscendo l'importanza di

spingere più avanti la nostra frontiera della comunicazione e della condivisione dell'impegno ecclesiale, sociale e politico, al fine di una proposta più incisiva e qualificata,

ACCOGLIE

l'invito, proveniente da vari ambiti dell'associazionismo cattolico e dal mondo del volontariato, a collaborare per la realizzazione di una rete informativa comune.

IMPEGNA

il Comitato Centrale a proseguire ed approfondire i contatti già in corso con gli altri soggetti interessati e a predisporre uno studio di fattibilità, nelle forme e modalità che riterrà più opportune per l'attuazione di tale rete.

Tale studio dovrà essere completato entro il Consiglio Generale 1996, che dovrà deliberare in merito.

Mozione n. 9/95

Riflessioni sulla stampa periodica

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

considerata la ricchezza delle riflessioni prodotte dalla Commissione sulla Stampa Periodica, che non è stato possibile sottoporre integralmente all'attenzione del Consiglio

DELIBERA

che tali riflessioni costituiscano documento di lavoro, confronto e discussione in uno dei prossimi Consigli Nazionali.

Tale documento sarà redatto a cura degli animatori della commissione.

● PUNTO 7

Formazione Capi

Mozione n. 10/95

Formazione quadri

IL CONSIGLIO GENERALE 1995

approva le linee di indirizzo qui di seguito riportate:

- Ritenuto positivo l'avvio degli eventi di formazione per Capi Gruppo, si condivide la prospettiva di una loro prosecuzione nel tempo. Si è valutato opportuno che la gestione di tali eventi sia e rimanga delle Regioni per quanto attiene alla formazione ad inizio del mandato, delegando alle Zone l'organizzazione di momenti, anche all'interno degli spazi dei Consigli di Zona, di verifica ed aggiornamento. Nelle Regioni in cui i gruppi sono

limitati, continui l'appoggio delle Aree, se questo è ritenuto necessario dalle stesse Regioni.

- Per quanto attiene invece alla formazione dei Responsabili di Zona, si ritiene fondamentale che il coordinamento degli eventi rimanga a dimensione nazionale con modalità decentrate di attuazione, delegandone l'organizzazione alle Aree o alle Regioni se queste sono grandi, per un più facile accesso dei Responsabili di Zona al campo e per garantire una maggiore connessione alla dimensione territoriale dei Responsabili di Zona. Rispetto a quanto appena esposto si è comunque dell'avviso che tali contenuti siano ormai patrimonio comune in Associazione trattandosi di figure definite.
- Si chiede che venga data particolare attenzione, a tutti i livelli formativi, alle tecniche di animazione per adulti al fine di rendere i processi comunicativi operativamente più efficaci.

Patto Associativo

Relazione della commissione del Consiglio Nazionale

L'AGESCI IN CAMMINO: UNA NUOVA PROFEZIA?

Il Consiglio Generale del 1994 ha impegnato il Consiglio Nazionale a progettare un evento nazionale per le Comunità Capi, da realizzarsi entro il 1997, sottolineando *"l'esigenza di dare testimonianza visibile della coscienza associativa maturata in questi primi vent'anni di storia"*.

Il Consiglio Nazionale, durante l'incontro del prossimo giugno 1995, è chiamato a deliberare in modo definitivo sul progetto elaborato dalla commissione, che viene presentato a questo Consiglio Generale come necessario momento di divulgazione sull'andamento dei lavori di preparazione.

Il progetto dell'evento nazionale (d'ora in poi "Route 97") deve naturalmente tener conto della sensibilità espressa dal Consiglio Generale, in ordine alla possibilità di rilanciare ed eventualmente integrare l'attuale formulazione del Patto Associativo, visto come il documento sintetico dei contenuti e dei riferimenti valoriali più profondi della nostra proposta educativa.

Una scommessa sul futuro: i ragazzi al centro dell'azione associativa

Nello scenario attuale si manifesta una società frantumata in una miriade di segmenti e sottosegmenti, ciascuno con i propri codici di espressione e di comportamento, tali da rendere il contesto "un mutamento in fieri" in cui si assiste all'indebolirsi delle aree di riferimento e ad un processo di adattamento come risposta al livello di complessità organizzativa e comunicativa.

Ma in questo turbinio si profila un ulteriore fattore in grado di generare nuovi imprevedibili esiti, soprattutto in campo giovanile.

Si aprono nuovi fronti e si esigono nuove frontiere, scarsamente strutturate, ma anche fitte di opportunità, talvolta promettenti o inquietanti, di ricerche e di risorse e bisognose di impegno e coerenza.

Come i giovani reagiranno di fronte a questi orizzonti in trasformazione e come noi capi li sosterranno in questo cammino di ricerca e formazione della propria identità sarà la Route 97 a tentare di rispondere.

Questo evento offre l'opportunità ai Capi di ricentrare l'azione pedagogica, l'analisi dei bisogni dei ragazzi e delle ragazze al centro della dinamica associativa, nello spirito del dibattito di questi ultimi tempi che costantemente richiama il rinnovato impegno per l'educazione dei giovani e che abbisogna di un adeguato spazio di confronto educativo.

Ciò ha orientato la proposta che vi formuliamo e, tenendo presenti i riferimenti di contenuto che il Consiglio Generale ha indicato, ci sembra importante assumere quale punto di partenza le CHIAMATE cui prestare ascolto nell'impostazione di un evento che possa essere occasione di:

riflessione - confronto - presa di posizione per i capi e i quadri.

Nella dimensione dei contenuti, le chiamate sulle quali confrontarsi sono:

1. le questioni relative alla partecipazione sociale e civile;

2. le acquisizioni e le riflessioni aperte relative all'appartenenza ecclesiale;
3. i temi della solidarietà e dell'apertura alla diversità;
4. il valore pedagogico dell'autoeducazione e della coeducazione;
5. la dimensione della fraternità internazionale dello scautismo;
6. le problematiche ambientali.

Su queste tematiche, le Comunità Capi saranno chiamate ad un cammino di confronto, anche sulla base di stimoli e riflessioni che un gruppo di esperti esterni fornirà nello stile delle "domande all'associazione" (quale AGESCI per il 2000?).

Le riflessioni, le acquisizioni, le scelte concrete maturate nel cammino preliminare e nella prima parte dell'evento (per Comunità Capi abbinare), verranno sintetizzate e troveranno spazio di comunicazione e confronto nella fase finale, che vedrà riunite tutte le 1.800 Comunità Capi dell'Agesci.

L'esperienza e i materiali prodotti durante la Route 97 saranno la ricchezza sulla quale costruire l'eventuale riscrittura del Patto Associativo, nelle forme e con le modalità che il Consiglio Generale deciderà dopo l'evento.

la costruzione di un orientamento condiviso

Alcune ulteriori premesse al progetto, in ordine allo stile, alle modalità di coinvolgimento, alla ricaduta interna ed esterna all'associazione dell'evento.

- La formula dell'abbinamento di due

o più Comunità Capi, che si conosceranno e confronteranno nei dodici mesi precedenti la Route, è un elemento fondamentale e caratteristico del progetto, che ha tra gli altri l'obiettivo della riscoperta della Comunità Capi come forma della presenza dell'Agesci nel territorio (Chiesa locale, istituzioni), e non semplice parastruttura associativa. Con discrezione, ma con lucidità, andrà sottolineato che il nostro estote parati in questo tempo va colto a questo livello.

● Proprio perché il nostro servizio di educatori parte dall'analisi dei bisogni espressi dal territorio nel quale ci impegnamo, verrà proposto di vivere la prima parte della Route in un luogo e con le modalità scelte di comune accordo tra le Comunità Capi abbinare. Tale scelta vuole sottolineare il carattere scout dell'evento, ma più in generale la natura itinerante della nostra associazione. L'attenzione particolare ai luoghi, la scoperta della loro significatività sarà occasione di memoria, di testimonianza, di custodia dei valori non rinunciabili espressi dal Patto.

● Nel lancio, nel coinvolgimento locale anche esterno all'associazione, nella ricaduta successiva all'evento assumerà importanza decisiva il servizio dei quadri di zona. La zona è oggi il luogo cardine in cui si dispiega la dinamicità della dimensione associativa in essa converge la riflessione sulle emergenze educative proprie del territorio in cui si opera, l'intenzionalità e la proposta metodologica che si esprime con i progetti educativi, l'esigenza di supportare e sostenere il servizio dei capi con occasioni di formazione permanente. La ricchezza esperienziale delle Comunità Capi che nelle zone si confronta, si ridimensiona, consolidando la qualità della proposta scout offerta agli educandi, troverà uno spazio privilegiato in questo evento, soprattutto nella fase preparatoria in cui dovranno "ascoltare" e "leggere" le chiamate suscitate dal confronto sociale ed ecclesiale e dalla valorizzazione dei bisogni del territorio dove cammineranno le Comunità Capi.

● La Route 97 si colloca in un momento associativo in evoluzione e fermento, in continuità con gli eventi che da Bedonia (1979) a Giona

(1991) hanno caratterizzato la storia associativa e in risonanza degli eventi regionali e zionali preparati e vissuti dalle Comunità Capi in questi ultimi anni. Potrà essere il momento in cui i capi disegnano il modo di essere e di porsi dell'Agesci nel paese e nella Chiesa d'Italia nel prossimo futuro, valorizzando l'esperienza quotidiana di promozione della persona.

● Il luogo dell'incontro finale. L'orientamento espresso dal Consiglio Nazionale è verso la ricerca di un luogo dove poter vivere un'esperienza scout, ma che non impegni in modo pesante le nostre limitate risorse di tempo, energia, denaro per la costruzione di infrastrutture utilizzate limitatamente all'evento. La ricerca si sta perciò orientando su di un luogo dove poter campeggiare e lavorare all'aperto, preferibilmente all'interno o nei pressi di una città. Si cercherà la collaborazione con l'ente proprietario per la predisposizione di infrastrutture che possano trovare utilizzo anche successivamente alla Route.

Il progetto della route 1997

Distinguiamo le tre fasi caratterizzanti l'evento per le Comunità Capi:

- a. il cammino di avvicinamento;
- b. i giorni della route;
- c. gli esiti.

a. il cammino di avvicinamento

- Giugno 1995: decisioni del Consiglio Nazionale: scelta del luogo finale, modalità organizzative, stile, stanziamenti economici per l'evento. Nomina degli incaricati alla realizzazione. Partenza effettiva dell'organizzazione;
- settembre 95-giugno 96: prima della fase organizzativa; lavoro congiunto del Consiglio Nazionale con il panel di esperti esterni sulla formulazione delle "chiamate"; piano-stampa per l'impostazione del lavoro delle Comunità Capi e delle strutture verso la Route;
- giugno 96: lancio dell'evento in occasione di un convegno per i Responsabili di Zona, dedicato

all'approfondimento dell'ecosistema pedagogico e della presenza dell'Agesci nel territorio;

- ottobre 96: iscrizioni delle Comunità Capi all'evento.
- novembre 96: abbinamenti tra Comunità Capi. Inizio sensibilizzazione in zona sui temi di competenza: analisi della realtà locale, scelta dei possibili percorsi di route, animazione del confronto con le istituzioni e, la Chiesa locale;
- dicembre 96 - luglio '97: attività congiunte tra le comunità abbinare.

b. i giorni della route

Sabato 2-8-97: trasferimenti verso i luoghi delle route decentrate;

Domenica 3 - Martedì 5: route per comunità abbinare;

Mercoledì 6: trasferimenti verso il luogo del campo fisso. Accoglienza nei sottocampi;

Giovedì 7: la giornate della Comunità Capi:

- verifica intermedia, suggerimenti per il miglior utilizzo della Route;
 - "La Comunità Capi, un'idea per il futuro": (100 expo, 1000 speakers-corners...)
 - animatori delle Comunità Capi gemellate a convegno
- Venerdì 8:* la giornata delle chiamate: tavole rotonde, animazioni ed approfondimenti per tutti. Celebrazione della S. Messa.
- Sabato 9:* la giornata dello sguardo in avanti: confronto per Comunità Capi gemellate, veglia di chiusura. Termine della Route 97 (ore 13.00).

c. gli esiti

Proprio per essere fedeli e coerenti all'impostazione del progetto, è alla singola Comunità Capi che verrà affidata la ricaduta del cammino provocato dalla Route. Tale percorso verrà però sostenuto da un coinvolgimento sistematico dei Responsabili di Zona, che potrebbero essere nuovamente riuniti a convegno per la verifica ed il rilancio delle "chiamate".

Sarà poi il Consiglio Generale a valutare l'opportunità della riscrittura del Patto Associativo, sulla base degli esiti della Route.

● PUNTO 9

Modifiche allo Statuto

Modalità di deliberazione al Consiglio Generale Statuto art. 41

Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei presenti, intendendo questi ultimi come coloro che sono stati registrati, personalmente o per delega, presso la segreteria del Consiglio Generale. Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto. Per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto.

di conseguenza si è approvata anche la seguente modifica al

Regolamento del Consiglio Generale

Art. 13

Per l'elezione a Capo Guida e Capo Scout e a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere un numero di voti corrispondenti alla metà più uno dei presenti. Pertanto i Segretari prima della votazione comunicheranno alla Assemblea, in base al numero dei fisicamente presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

● PUNTO 10

Modifiche al Regolamento AGESCI

10.1 Capi nelle unità monosessuate Art. 7

Le Unità possono essere maschili, femminili o miste. Sono condizioni per l'esistenza di un'Unità:

- un numero di ragazzi minimo e massimo, corrispondente a quello previsto dal metodo di Branca;
- un Capo nominato dall'Associazione, o un adulto in servizio educativo che abbia frequentato il Campo di Formazione Associativa ed a cui la Comunità Capi abbia affidato il servizio di Capo come previsto dall'iter di Formazione Capi; il capo o l'adulto sono dello stesso sesso dei componenti l'Unità.
- un Assistente Ecclesiastico;
- l'assenso e il coinvolgimento dei genitori e quello di eventuali istituzioni educative nel cui ambito si operi;
- la realizzazione di un effettivo collegamento con la più vasta comunità associativa locale (Zona, Regione) ed in particolare con le altre Comunità Capi.

10.2 Distintivi - Organizzazione c) Uniformi e distintivi - Art. 16

L'emblema dell'Associazione è costituito dal giglio di colore viola sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta AGESCI di colore viola, contornati da un cerchio di corda, del diametro di cm.4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A1).

L'emblema dell'Associazione viene depositato e registrato regolarmente secondo le leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei Marchi, a cura del Comitato Centrale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.

La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto Agesci.

L'emblema dell'Associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'Agesci, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i Lupetti e le Coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm 1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Emblema Branca Lupetti - Art. 19

Per la Branca Lupetti il distintivo di appartenenza all'Associazione è costituito da una testa di lupo e scritta AGESCI di colore verde, contornati da un cerchio di corda di colore giallo del diametro di cm.4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A2).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo identico ma con il diametro di cm.3, con scritta, testa di lupo e corda di colore giallo il tutto posto su fondo verde, viene applicato sullo spicchio frontale del berretto.

Emblema Branca Coccinelle - Art. 20

Per la Branca Coccinelle il distintivo di appartenenza all'Associazione è costituito da una coccinella o scritta AGESCI di colore rosso, con la testa e i sette punti del dorso di colore nero, contornati da un cerchio di corda, di colore giallo del diametro di cm.4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su un fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A3).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Emblema Branca E/G, R/S, Capi o A.E. - Art. 21

Per la Branca Esploratori-Guide, Rovers-Scolte, e per i Capi, il distintivo di appartenenza all'Associazione è costituito dall'emblema dell'Associazione così come descritto all'Art.16.

Per gli Assistenti Ecclesiastici il distintivo di appartenenza all'Associazione è costituito da una Croce Potenziata di colore rosso, con al centro l'emblema dell'Associazione così come è descritto all'art.16, ma del diametro ridotto di cm.3, (vedi all. A4).

Il distintivo in stoffa viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo in metallo smaltato a colori viene applicato a sinistra sul petto del maglione blu dell'uniforme.

Emblema Regionale - Art. 22

Il distintivo di Regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm.4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato Regionale ed approvato dall'Assemblea Regionale.

La proprietà del distintivo di Regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato Regionale.

Esso viene applicato sulla parte alta della manica destra.

Indicazione di Gruppo - Art. 23

comma 2

L'indicazione di Gruppo è costituita da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del Gruppo. Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue.

Esso viene portato immediatamente sopra il distintivo regionale, al margine superiore della manica destra.

Distintivi di competenza - Art. 28

comma 5

I distintivi individuali di specialità, di Competenza, di Progressione Personale e i distintivi di Specialità di Squadriglia hanno le dimensioni e i soggetti stabiliti dal Comitato Centrale e vanno apposti rispettivamente sulla manica destra della camiciotto dell'uniforme e sulla manica sinistra del camiciotto dell'uniforme e sul guidone di Squadriglia.

comma 7

I distintivi di Capo Squadriglia e Vice Capo Squadriglia si portano orizzontalmente subito sotto il distintivo dell'Associazione. Devono essere di colore verde (larghi cm. 1,00 e lunghi cm. 4,5), per i Capo Squadriglia due barrette orizzontali e per il Vice Capo Squadriglia una barretta orizzontale.

Raccomandazione

Il Consiglio Generale raccomanda al Comitato Centrale di curare la pubblicazione, in allegato agli articoli del regolamento riguardanti l'uniforme, di illustrazioni grafiche, predisposte dal Comitato Permanente Forniture, del corretto posizionamento dei distintivi.



● PUNTO 11

Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale

Insediamiento degli organi consiliari

Regolamento del C.G., art. 5, ultimo comma

I Presidenti sono assistiti da due Segretari, nonchè da cinque Scrutatori nominati dai Presidenti stessi e presentati all'Assemblea in apertura dei lavori. Possono essere scelti come Segretari anche dei Capi non Consiglieri Generali.

Regolamento del C.G., art. 6, primo comma

Per l'esame preliminare di eventuali mozioni, i Presidenti nominano e presentano all'Assemblea in apertura dei lavori un Comitato Mozioni composto da un presidente e due membri.

Saluto finale del Capo Scout

È la terza e penultima volta che ho il privilegio di parlarvi per chiudere i lavori del Consiglio Generale.

Nel 1993 avevo ripreso quello scritto di B.-P. dove si dice "lo scoutismo è un gioco e non una scienza", cercando anche di mettervi in guardia dal "farla troppo facile". Per una persona come lui, con una ricchezza interiore e una esperienza umana davvero fuori dall'ordinario, fare il capo doveva essere veramente un "gioco da ragazzi". Per persone ordinarie come noi invece, le difficoltà sono maggiori e qualche sussidio scientifico o parascientifico torna utile, soprattutto se vogliamo essere associazio-

ne, cioè riconoscerci legati da scelte educative comuni. Tutto sta nel non esagerare con questi sussidi...

L'anno scorso avevo detto alcune cose legate soprattutto alla lieta ricorrenza dei nostri vent'anni di Agesci. Fra queste mi interessa ricordare qui l'esortazione al coraggio e alla leggerezza, due virtù che si rinforzano a vicenda: se si ha coraggio si riesce ad alleggerirsi del superfluo, cercando l'essenziale; e se si è leggeri è più facile avere coraggio per le frontiere che ci viene richiesto di attraversare.

Quest'anno vi ho già detto alcune cose con la cerimonia di apertura, con

il rosone gotico, e cioè (fuor di metafora) che il sistema delle strutture associative è:

- complanare: tutti i capi che la compongono sono sullo stesso piano; non esistono (o non debbono esistere) piramidi, né piramidi rovesciate;
- a rete: la cultura associativa circola per vie diverse, non solo centro-periferia o viceversa; esistono possibilità di by-pass che non debbono offendere nessuno, perché arricchiscono la complessità, e dunque la stabilità, del sistema;
- che ha senso per il fatto di sostenere il colore variegato delle nostre coccinelle, lupetti, guide,

FRANCO LA FERLA
Capo Scout

scout, scolte, rover e capi;

- ma che deve essere dotata al tempo stesso di una sua elegante bellezza, soprattutto quando si guarda l'associazione da fuori;
- e soprattutto che deve essere costantemente orientata alla Luce del mondo.

Ritorno alla metafora della cattedrale gotica. L'introduzione dell'arco a sesto acuto è stata una soluzione preziosa. Ha svincolato dal bisogno di corpose strutture in legno (che cominciava a scarseggiare) per costruire le volte. A parità di larghezza per le navate, ha permesso di espandersi in elevazione, scaricando il peso delle volte in eleganti nervature. La cattedrale gotica è coraggiosa nel suo sveltare, è leggera ed è piena di luce, perché la leggerezza delle volte ha consentito di aprire grandi vetrate laterali e rosoni.

Noi usciamo da questo Consiglio Generale con una struttura parzialmente rinnovabile e potenzialmente rinforzabile. Anche noi abbiamo ormai preso pratica di archi a sesto acuto. È tempo di andare avanti.

Il futuro che ci aspetta è quello di qualche parziale ritocco, che non eluda però le attenzioni più nodali, che a me pare si trasformino in due quesiti appassionati:

- quali riti si celebrano nella nostra cattedrale? quesito che rimanda a quello più radicale del perché, per che cosa l'abbiamo voluta costruire?
- quali persone attraversa-

no i nostri portali? a chi spalanchiamo le nostre porte?

Sono quesiti antichi, di sempre, ai quali abbiamo sempre cercato di dare risposta e che oggi non possiamo rimandare, soprattutto perché abbiamo dedicato sufficiente tempo ai problemi strutturali di archi a sesto acuto.

Le frontiere sulle quali è posata la nostra cattedrale sono state ben approfondite dal dibattito sulla relazione del Comitato Centrale e sui contenuti del Progetto Nazionale.

Richiamo solo quella che a me sembra la principale attenzione da avere noi oggi: fuori dalle nostre porte ci sono molte bambine e bambini in attesa. Appartengono ad altre culture e confessioni religiose o abitano in realtà svantaggiate (i cosiddetti "minori a rischio", ai quali hanno dedicato speciale attenzione i capi che proprio in questi giorni si sono incontrati al campo "Percorsi di liberazione per una città possibile" a Casal di Principe). Occorrerà interrogarsi molto sul "se e come accoglierli", partendo dalla constatazione ovvia a tutti che, per il momento, lo facciamo con estrema difficoltà.

Prepariamoci in questo senso ad alcuni ritocchi alla nostra cattedrale.

Manteniamo il senso della leggerezza, dell'elevazione, dell'orientamento alla Luce.

Apriamo più finestre. Alcune anche con trasparenze e reticoli che aiutino meglio i nostri ragazzi a interpretare la realtà che sta fuori dal protettivo ambiente educativo approntato per

loro. Altre che consentano meglio a chi sta fuori di vedere che cosa accade dentro.

Non andrà toccato l'altare principale. Ma molti suggestivi altari laterali ai quali ci siamo affezionati andranno probabilmente sbaraccati, sempre se ci interessa allargare i portali di ingresso.

E facciamo tutti questi ritocchi disponibili alla possibilità che un giorno si debba abbattere tutto per ricostruire meglio e un po' più in avanti.

Una possibilità che si presenta è quella che ho già espresso ai fratelli Scout d'Europa: demolire Agesci ed FSE per costruire una nuova associazione dello scoutismo e guidismo cattolico in Italia. Non sarà facile e vedo su questo preoccupanti segnali di indifferenza da parte di entrambe le associazioni. Ma non è impossibile.

Del resto, dopo il gotico, sono venute le cattedrali rinascimentali, anch'esse dotate di una incomparabile bellezza.

Al lavoro dunque.

Omelia

MONS. RENATO BOCCARDO

(Gv 21, 1-19)

Il Vangelo lo sappiamo bene non è una dichiarazione universale di principi di santità, ma è un dialogo d'amore tra Dio e l'uomo.

In questo ultimo dialogo cuore a cuore, Gesù affida a Pietro quanto ha di più caro ovvero il suo amore per gli uomini e Pietro dice a Gesù ciò che diventerà giorno per giorno il suo tesoro cioè il suo amore per Dio. Ci sono tre domande e tre risposte. Mi pare che in questo dialogo Gesù invita Pietro a oltrepassare tre frontiere.

Tre domande e tre risposte, tre frontiere da oltrepassare che si schiudono su un invio in missione. È così tracciata per il primo discepolo di Cristo, quello che dovrà portare il peso della Chiesa, la via della santità che è proposta nello stesso tempo a tutti coloro che vogliono essere discepoli. Attraverso questo dialogo avvenuto sulla riva del lago, un po' come ci troviamo noi questa mattina, ciascuno di noi è interpellato dal Signore. È una rivelazione che Gesù fa a Pietro e che attraverso Pietro fa a ciascuno di noi.

Gesù gli rivela l'esigenza fondamentale dell'amore, la necessità dell'umiltà e il valore supremo della fedeltà. A me sembrano le tre frontiere che in questa celebrazione dell'eucarestia il Signore chiede a ciascuno di noi di saper oltrepassare.

La prima domanda: "Simone figlio di Giovanni mi vuoi bene tu, più di costoro?" Cristo va diritto all'essenziale e Pietro risponde generosamente: "certo Signore tu lo sai che ti voglio bene." Per tre anni Gesù si era sforzato di insegnare ai suoi discepoli che tutto il Vangelo si riasseme nell'unico precetto dell'amore.

E adesso nel momento dell'ultimo dialogo Gesù vuole sapere che cosa i discepoli hanno ritenuto, che cosa hanno capito di tutto questo insegnamento. È un momento speciale in cui non soltanto si scambiano le parole dell'addio, ma nel quale l'inviato del Padre sulla terra per la salvezza di tutti gli uomini domanda a Pietro se nel suo cuore ama veramente Dio.

Ciò che quel giorno Pietro ha udito da Cristo risorto, apparso sulla riva del lago, anche noi lo udremo, proprio la stessa domanda, quando arriveremo sull'altra riva, alla sera della nostra vita, quando saremo giudicati sull'amore.

È una domanda essenziale e personale ad un tempo, perché viene da un Dio unico che si rivolge personalmente a ciascuno di noi.

Un cuore a cuore che è proprio di ogni vita cristiana battesimale e la cui condivisione interiore è fonte di gioia. A ciascuno di noi oggi, sulla riva del lago, Dio rivolge la stessa domanda chiamandoci per nome: "tu mi vuoi bene?" Perché colui che conosce il numero delle stelle e le chiama tutte per nome, come dice il salmo, ha il potere meraviglioso di preferire ciascuno, e di conoscere personalmente ciascuno di noi come se fosse l'unico. E noi, balbettando un pochino come Tommaso, abbiamo la possibilità di dire mio Signore e mio Dio.

Non è forse questo che Cristo vuole fare comprendere a Simon Pietro quando gli dice: "pasci le mie pecorelle"? "Se mi vuoi bene", dice Gesù, "servi i miei fratelli, guidali. L'amore fervente che sempre mi hai manifestato durante il nostro andare lungo le strade di Galilea, manifesta-

lo ora amando gli altri come io li amo. La vita che hai detto di voler dare per me dalla adesso per loro".

E così Pietro ha imparato che non si può amare Dio senza amare allo stesso tempo i figli di Dio. La prova più bella dell'amore che Pietro d'ora in poi darà a Cristo, sarà di amare con tutto il cuore i fratelli che Egli gli affida. "Pasci le mie pecorelle", gli dice Gesù, "innanzi tutto quelli che stanno attorno a me, e poi tutti gli altri, tutti coloro che non devi aspettare che vengano a bussare alla tua porta, ma che devi andare a cercare facendoti pellegrino, perché ci sia un solo ovile ed un solo pastore".

Così per mezzo del suo apostolo Cristo insegna a ciascuno di noi che l'autenticità del nostro amore per Dio si misura sulla verità del nostro amore per l'uomo.

Pietro non deve solamente amare Cristo, fino a dare la sua vita per Lui, deve amare i fratelli fino a dare la vita per loro, come ha fatto Gesù. E perché ama di più Cristo, Pietro è stato scelto per servire per primo i suoi fratelli. Ma è servendo meglio i suoi fratelli quaggiù ogni giorno che meriterà di condividere lassù l'amore di Dio per sempre.

Così il ministero ha bisogno dell'amore e l'amore ha bisogno del ministero. Noi lo sperimentiamo ogni giorno nella nostra vita, nel nostro servizio di educatori, voi lo sperimentate nel vostro ministero di capi.

Non si evangelizza se non si ama, lo sappiamo bene, e non si ama veramente se non evangelizzando, annunciando la parola di verità che dà la salvezza.

Ma c'è un'altra frontiera che Gesù mette davanti a Pietro stimolandolo

e provocandolo, è la frontiera dell'umiltà. Non si domanda infatti per tre volte a qualcuno se il suo amore è vero senza che una tale domanda provochi un qualcosa di molto simile all'umiliazione. Ed è per questa ragione che alla fine del dialogo, rileva Giovanni, Pietro era triste, era amareggiato, perché Gesù per tre volte gli aveva domandato: "ma mi vuoi bene davvero?" Ma questa prova, questa prova dell'umiliazione è benefica per Pietro, perché gli ricorda che per tre volte lui ha rinnegato il suo maestro.

Pietro aveva dovuto rimettere la spada nel fodero, cioè ritirare la sua arroganza, nascondere la sua vergogna e poi piangere il suo peccato.

Nelle lacrime e nell'umiliazione Pietro è passato nel crogiolo che lo ha purificato. Oggi sulla riva del lago Pietro riconosce senza difficoltà il Signore, è lui che dice agli altri: è il Signore. E lo riconosce nell'umile cornice di un pasto a base di pane e di pesce. Contrito, pentito, umiliato Pietro appare finalmente vero e perciò stesso più grande. Egli sa adesso che senza la forza di Cristo la sua debolezza non potrà costruire nulla, "senza di me non potete far nulla".

Ha dovuto accettare di vedere morire in lui tutto ciò che era suo, la sua personalità più spontanea, per fare spazio alla forza dello Spirito. E allora Pietro ha imparato ad essere piccolo.

Così la missione della Chiesa può avere inizio: "pasci le mie pecorelle". La pietra scalfita nella sua durezza, può diventare pastore. Ha imparato la misericordia. Anche attraverso questa seconda frontiera da superare il Signore insegna a tutti noi, sulla riva del lago, l'umiltà. È spesso attraverso la prova e il fallimento che ci propone di acquisirla.

Dice il libro del Siracide: "Figlio nella tua attività sii modesto, sarai amato dall'uomo e gradito a Dio.

Quanto più sei grande tanto più umiliati così troverai grazia davanti al Signore perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili Egli è glorificato". Senza lasciarci sopraffare, senza indurirci, portando questa croce nasce allora in noi la creatura nuova. Dopo una breve sofferenza, scriverà Pietro, che ha vissuto sulla sua carne questa verità, "il Dio di ogni grazia vi confermerà e vi renderà forti e saldi".

Se anche noi come Pietro sapremo rispondere umilmente ogni giorno "tu lo sai che ti voglio bene", anche a noi potrà essere affidata la missione. Quella missione che nella Chiesa a ciascuno di noi è affidata e che viene confermata giorno per giorno, richiede previamente questa capacità di risposta "tu lo sai che ti voglio bene".

E poi finalmente la terza frontiera. Che cosa sarebbero l'amore e l'umiltà senza la fedeltà. Gesù gli disse per la terza volta "Simone figlio di Giovanni mi vuoi bene?" Oggi mi vuoi bene? E fra vent'anni, e fra quaranta mi vorrai ancora bene? Ciò che costituisce la verità dell'amore non è la sua intensità: è la sua durata.

Un amore passeggero non avrebbe senso perché non sarebbe amore. Il discepolo autentico di Cristo non si accontenta di dargli tutto e subito, ma vuole darglielo per sempre. Ogni vero amore si giura per il tempo e per l'eternità, è un amore che ci lega al Signore del tempo e dell'eternità. "Una cosa non dovete perdere di vista carissimi", dice Pietro, "davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo".

Donarsi interamente nell'euforia e nella gioia del matrimonio o dell'ordinazione presbiterale è abbastanza facile, ciascuno di noi è capace di infiammarsi per un momento.

Ciò che è difficile è la continuità, è la costanza. Ciò che santifica è rin-

novare questo dono giorno per giorno fino all'ultimo giorno.

La cosa più bella dell'amore, e lo sperimentiamo ogni giorno, è la fedeltà. Così sulla riva del lago questa mattina Cristo interroga anche a noi. Nell'esuberanza dei primi giorni, nell'entusiasmo della giovinezza mi vuoi bene? Nella prova che ti fa entrare nella notte dello scoraggiamento e del dubbio, nel momento del fallimento quando vedi che il tuo lavoro, il tuo tempo, la tua fatica non hanno prodotto i frutti che desideravi, quando devi resistere fino al sangue nella lotta contro il peccato mi vuoi bene? Nella banalità dei giorni in cui la stanchezza, la noia, la ripetitività invadono la tua vita, mi vuoi bene?

Pietro per tre volte ha risposto "Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene". E così è stato confermato nel suo essere discepolo, non rimaneva che dirgli, come parola d'addio dell'ultimo giorno, la parola, la prima parola che Gesù gli aveva detto tre anni prima ancora sulle rive del lago "tu seguimi".

Ecco dunque il Vangelo di Dio per noi quest'oggi. Pietro ha manifestato il suo amore a Cristo consacrando come Lui la propria vita per amare i fratelli. Lo ha manifestato ancora di più vivendo nell'umiltà, lo ha provato perfettamente spingendo la sua fedeltà fino a diventare, come il suo maestro, un crocifisso.

Se anche noi come Pietro sapremo oltrepassare le frontiere dell'amore, dell'umiltà e della fedeltà, saremo discepoli del Signore, e porteremo il nostro contributo per dare alla nostra società, alla nostra Chiesa, un volto umano e un volto cristiano. Ce lo conceda il Signore con l'aiuto e la grazia del suo Spirito.

Interventi e messaggi fatti pervenire al Consiglio Generale 1995

MARIA ANGELA BOTTA
Capo Scout del CNGEI

Cari amici, sono qui per la quarta volta come Capo Scout del CNGEI a portare un breve contributo ed anche un augurio sincero ed un caloroso saluto.

Il contributo (come suggeritomi) è sulla Relazione del Comitato Centrale. Ho letto con interesse ed attenzione il testo "FRONTIERE: LIMITE E SCOPERTA", trovandomi completamente d'accordo su tante analisi e visioni dal momento che è chiaramente visibile e quindi condivisibile - intrecciata "all'ordito associativo" - la "trama scout" del discorso.

Riflettendo nell'ottica del "nostro ordito associativo", sul paragrafo "Quali frontiere sul cammino del regno", mi sono soffermata sul cammino che in questi ultimi anni il CNGEI ha fatto per dare sempre più chiarezza e significato alla propria scelta laica: voglio condividere con voi i frutti della riflessione, perché - in tante maniere - l'AGESCI mi e ci è stato di stimolo e di sprone.

Persa nel lontano passato (o almeno lo spero) l'idea popolare che vedeva la nostra essere un'associazione di atei, da anni ormai il nostro cammino è fortemente centrato sulla scoperta e sulla crescita della dimensione spirituale dell'individuo, finalizzata - attraverso esperienze e scelte - al raggiungimento della consapevolezza personale di dover dare una risposta alla "ricerca del trascendente".

Fondamentale dunque diventa la varietà delle esperienze e dei vissuti all'interno dell'Associazione: per questo, indipendentemente dall'occasionalità (da sempre esistente) degli arrivi, da alcuni anni sono stati formati gruppi di collegamento con le Chiese Evangeliche in Italia e con la realtà "scout" - di chiara ispirazione e derivazione Boy Scouts of America - dei

Mormoni, mentre è in progetto un analogo rapporto con la Comunità Ebraica.

Se i rapporti organici e prolungati nel tempo daranno i loro frutti, sarà possibile avere al nostro interno un grande arricchimento, nelle proposte e nella lettura personale e di gruppo degli spunti di riflessione spirituale con ulteriore passo avanti verso la ricerca personale del "significato di essere parte dell'umanità".

L'incontro di Marrakech ha anche gettato dei semi verso l'accoglienza di iscritti di religione musulmana ma questo per ora è solo un inizio.

La nostra frontiera più grande è allora "saper essere laici nel pieno del significato di questa parola" per noi che siamo un'associazione "con" cattolici e non "di" cattolici, saperlo essere e riuscire a dimostrarlo e a farlo accettare alla società all'interno della quale siamo inseriti...

Un'altra linea di frontiera che poi ci coinvolge è quella dell'appartenenza al mondo scout sia maschile che femminile: sono tornata dalla Conferenza Europea di Salisburgo (durante la quale è stato eletto Ermanno - il nostro Ermanno - come membro del Comitato Europeo) più convinta che mai dell'importanza di presentarsi e sentirsi membri di una stessa realtà.

Sentirci dunque SCOUT IN ITALIA, rappresentanti in questa realtà nazionale della grande idea educativa di BP che oggi coinvolge oltre 120 stati in tutto il mondo e 30 milioni di giovani: e questo sarà possibile se riusciremo a sentirci - in ogni momento delle nostre azioni associative verso l'esterno ma anche all'interno - parti vive di una sola realtà, la Federazione Italiana dello Scouting, pur nel rispetto delle due visioni specifiche che arricchiscono la proposta.

Considero queste due appartenenze come delle vere frontiere educative: la prima richiede una rilettura della

dimensione internazionale come elemento importante e quotidiano dell'educazione civile e sociale di ogni giovane mentre la seconda dovrà nascere dalla reciproca conoscenza attraverso l'incontro - nel dire e nel fare insieme nel tempo e per obiettivi comuni - di giovani, capi e dirigenti.

È questo un mio sogno ricorrente, e chi mi vede per l'ennesima volta per l'ennesima volta me lo sente raccontare: sono affezionata al distintivo FIS che porto con orgoglio perché rappresenta il paziente contributo "ad un mondo migliore" di tanti fratelli, uomini e donne scout, e tra questi anche il mio.

L'augurio è chiaramente per i lavori di questo Consiglio Generale, momento di verifica e di propulsione per il futuro dell'AGESCI: sono certa che la grande esperienza di capo o di quadro che ognuno di voi porta nel cuore è accompagnata da disponibilità all'impegno, da interesse alla crescita come persona e come realtà e da tanti altri sentimenti personali.

Tutto ciò motiverà interventi ed analisi, verifiche e contributi: sono ansiosa di leggere il resoconto finale di tutto ciò, per quel cammino insieme di cui parlavo prima.

Ed infine il saluto: vi porto quello dell'intero CNGEI, in questi giorni impegnato nel festeggiamento del Patrono San Giorgio, un personaggio che accomuna tutti gli scout del mondo (e non solo loro) nell'ammirazione e nell'imitazione delle sue virtù e della sua forza morale.

Dal più piccolo dei lupetti al Presidente Nazionale, tutto il CNGEI vi augura: Buon lavoro a tutti.

Concludo con un saluto personale che richiama la mia radice di lupettista, qualcosa che molto ha significato per me e che ancora oggi mi porta a dire a voi tutti qui riuniti:

Buona caccia, fratelli perché siamo dello stesso sangue voi ed io!

MARIO SICA
Presidente del Centro
Documentazione e Studi
"Mario Mazza" di Genova

Vi ringrazio di avermi invitato al Consiglio Generale. Non mi è purtroppo possibile essere tra di voi di persona, ma desidero ugualmente, nel porgervi un saluto molto fraterno, parlarvi della nuova frontiera del Centro Documentazione e Studi "Mario Mazza".

Sapete che siamo attualmente impegnati in un processo di rilancio del Centro. Vorremmo cioè superare il semplice aspetto archivistico-bibliografico (tenuta degli archivi e della biblioteca, acquisizione e catalogazione di nuovi archivi ecc.) che pure intendiamo mantenere e potenziare.

Ambiremmo a divenire un Centro Studi capace di elaborare idee per l'approfondimento dei principi e del metodo scout, lo studio del rapporto scoutismo-società e scoutismo-scuola e così via. Vorremmo, cioè, diventare un CENSIS o una NOMISMA dello scoutismo.

Si tratta di un obiettivo ambizioso, che il Consiglio Direttivo del Centro ha deciso con la piena approvazione del MASCI e delle associazioni in esso rappresentata (compresa la vostra), nella convinzione che l'approfondimento delle prospettive storiche abbia senso solo se inserito nell'azione e nella presenza del movimento oggi in Italia, e che quest'ultima, d'altro canto, debba radicare i propri progetti futuri nella consapevolezza del proprio passato.

D'altra parte siamo coscienti della necessità di far compiere al Centro un salto di qualità da "servizio da boy scout" (volenteroso, ma artigianale) a fornitura imprenditoriale di servizi; ed ancora, da centro puramente "genovese" a centro veramente nazionale. Varie iniziative sono già in cantiere. Avremo presto un nostro logo, un nostro bollettino, una nostra "società di amici del Centro". Per fare tutto questo, però, è necessario ampliare e diversificare le nostre risorse. Ed anche a questo proposito chiediamo un appoggio generoso da parte dell'AGESCI.

In questo quadro, abbiamo già proposto all'AGESCI di impostare la colla-

borazione col Centro nel settore degli archivi su nuove basi pattizie, che configurino il contributo dell'AGESCI non come un'elargizione, ma come il corrispettivo dei servizi resi dal Centro: servizi che, come abbiamo detto, speriamo di sviluppare e ampliare. In altre parole, nello spirito dello scout che non fa questo, noi offriamo un servizio: ma chiediamo anche all'AGESCI, come alle altre associazioni scout, di aiutarci ad aiutarle.

Inoltre, se il Centro vuole costituire un servizio reso all'intero scoutismo italiano, senza distinzioni, è necessario che esso possa entrare in contatto con tutte le realtà scout italiane.

Nel proprio Statuto il Centro non ha carattere confessionale (un'eccellente collaborazione esiste da anni col CNGEI genovese) e non è ristretto alle associazioni scout riconosciute. Abbiamo già fatto approvare una modifica statutaria che chiede ai membri del Consiglio Direttivo di appartenere a una qualunque associazione scout (anziché, come prima, al solo MASCI).

In questo spirito, una delle prime iniziative che il Centro si propone di organizzare è un incontro di tutti i centri studi, centri di documentazione e organismi affini dello scoutismo esistenti oggi in Italia. Tale incontro si propone un obiettivo di conoscenza reciproca, ma anche la definizione di criteri comuni, o almeno compatibili, per i rispettivi archivi e biblioteche, e l'esame di un possibile programma comune. Su richiesta delle associazioni, il Centro potrebbe inoltre condurre lo studio di questioni che non sempre la quotidianità delle attività associative consente di approfondire: ad esempio uno studio sulle perdite, o un progetto per un Jamboree in Italia.

Portare a dialogare insieme tante correnti di pensiero e tanti patrimoni archivistici sarà di per sé un risultato altamente positivo. Dalla storia dello scoutismo italiano nasce la ricchezza delle sue articolazioni, ma anche - nei suoi protagonisti più nobili - l'anelito all'unità del movimento anche in Italia. È a questa unità che il Centro vorrebbe portare il suo contributo, grande o modesto che sia.

A tutti voi il fraterno augurio di un felice Consiglio Generale.

DOMENICO PEZZATO
Presidente dell'Associazione
Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici

Nel prendere la parola rivolgo il saluto ed il ringraziamento mio e dei Commissari Generali, che purtroppo non sono potuti intervenire a causa di concomitanti impegni associativi, per l'invito a questo vostro Consiglio Generale.

Mi fa davvero piacere ricambiare la gradita visita che il Capo Scout Franco La Ferla ha fatto alla nostra Assemblea Generale al Santuario della Madonna di Roio presso L'Aquila.

Lo voglio nuovamente ringraziare perché sono intimamente convinto che queste reciproche presenze nei momenti forti della vita delle nostre due Associazioni vadano più in là del semplice atto formale di cortesia voluto dalla logica delle "politiche associative".

Queste presenze vogliono significare rispetto, attenzione reciproca, volontà di ascolto e di dialogo e costituiscono canali di scambio e di comunicazione tra le nostre associazioni.

Ancora questa partecipazione ad autentici momenti di vita scout, molto più che lo scambio epistolare o il dialogo in riunioni formali, permettono di sperimentare la ricchezza che viene dalla storia dei fratelli e la profonda comunione di sentimenti e di ideali di tutti quelli che un giorno hanno pronunciato la loro promessa.

Nell'intervento rivoltoci dal Capo Scout alla nostra Assemblea Generale, che ho visto pubblicato in Scout-Proposta Educativa dello scorso gennaio, si sente forte la eco di questi sentimenti e il fascino di questi alti ideali condivisi e questo mi fa credere che sia possibile comprenderci.

Fair play significa però anche chiarezza ed è per me importante precisare che non posso condividere l'affermazione che non ci sono più giustificazioni all'esistenza di due associazioni diverse.

L'analisi che noi facciamo è un'altra e più volte nelle varie sedi l'abbiamo resa esplicita: oltre alla diversa gestione e strutturazione associativa le motivazioni della separazione vanno ricondotte alla scelta da parte dell'Agesci

della coeducazione da un lato e dalla accentuata valenza politica della proposta educativa scout dall'altra.

Mi chiedo e vi chiedo se non sia il caso di dare per scontate queste differenze, queste due identità di proposta educativa e di concentrare i nostri sforzi per far radicare la comunione dello Scouting Cattolico Italiano su ciò che ci unisce, ed è tanto!

Vorrei proporvi ora una mia riflessione su due passi del discorso che il Santo Padre ha rivolto ai 7.500 Scouts d'Europa convenuti in S. Pietro per l'Udienza Generale concessaci in occasione dell'Eurojam 94.

Il Papa ci dice: "Essere Cristiani... Per voi, in particolare, significa lavorare all'interno della grande famiglia degli Scouts, dei quali siete fratelli e sorelle, con la vostra specifica pedagogia".

Il richiamo è chiaro: unità nella diversità pedagogica. L'invito all'unità del Santo Padre può essere tradotto nell'immagine dei tanti fiori che pur diversi formano l'incantevole bellezza di quel prato fiorito che è lo scouting.

Vi posso assicurare che gli Scouts d'Europa hanno a cuore queste parole del Santo Padre e si sono impegnati a percorrere tutte le strade possibili per metterle in pratica.

Il secondo punto che mi viene dal Santo Padre prende l'avvio da queste parole: "La legge scout è il vostro ideale. Essa vi richiama a sviluppare i fondamentali valori umani... Per rispettare questa legge scout, programma di una vita retta ed attraente, prendete coscienza di quanto sia importante vivere nella Chiesa e accostarsi ai sacramenti". Questo è un invito che non riguarda solo noi Scouts d'Europa poiché è il fondamento di tutto lo scouting cattolico. Legge scout e vita sacramentale sono i pilastri della nostra proposta educativa e richiamano il difficile rapporto tra Natura e Grazia che è il centro di ogni autentica esperienza religiosa cristiana.

Legge scout e vita sacramentale sono dunque i fondamenti della nostra comune spiritualità scout.

A me sembra che su questo terreno, così qualificante e fecondo, il cammino delle nostre associazioni debba convergere, ricercando sentieri percorribili comuni.

Nel chiudere questo mio intervento, che secondo il mio stile è sintetico fino ad apparire forse brusco, ma - credetemi - non per questo meno sorretto da sentimenti di fraternità e di stima, rinnovo il mio saluto e vi auguro un buon proseguimento dei lavori. Buona strada!

GIUSEPPE GERVASIO **Presidente** **Azione Cattolica Italiana**

Cari amici, Vi sono molto grato per l'invito che ci avete rivolto a partecipare ai lavori del Vostro Consiglio Generale, che si terrà a Bracciano i prossimi 29 e 30 aprile.

Negli stessi giorni, tuttavia, l'AC celebrerà la sua IX Assemblea Nazionale, momento culminante della vita associativa. Comprenderete dunque che non ci è possibile partecipare ai lavori di Bracciano.

Tengo tuttavia a farVi pervenire un caloroso messaggio di saluto e di augurio per il lavoro che state svolgendo, e che qualifica l'Agesci come una delle più vive espressioni del laicato cattolico italiano.

Il tema della frontiera, affrontato nella relazione del Comitato Centrale come avvio della riflessione, mi sembra che offra effettivamente spunti di estrema attualità.

Mentre alcune frontiere cadono, è paradossale, ma al tempo stesso realistico, constatare che altre ne sorgono, che pongono problemi nuovi e diversi. Così per i rinascimenti nazionalisti, per la difficile convivenza in una società multietnica, e quindi per l'immigrazione, ma anche per le vecchie e nuove povertà.

Accanto a queste, a me pare di avvertirne una, particolarmente insidiosa, che, amichevolmente, mi permetto di additare alla Vostra attenzione e che riguarda direttamente il nostro Paese.

Da qualche tempo, infatti, le critiche verso la nostra Costituzione si sono venute facendo sempre più radicali, al punto da far legittimamente temere per il mantenimento di quei principi basilari, quali la concezione personalistica e comunitaria dell'uomo, l'orientamento solidaristico e lo stesso metodo democratico.

Dobbiamo constatare che con estrema faciloneria le critiche alle gravi incoerenze della recente stagione politica, così come la necessità di modificare taluni aspetti delle nostre istituzioni, si ritorcono contro quei principi fondamentali, che, lungi dall'aver trovato attuazione, sono stati invece disattesi e traditi.

La consapevolezza della posta in gioco - cioè appunto l'ampliamento e non lo svilimento della partecipazione democratica - dovrebbe render i cattolici italiani più avvertiti di quanto oggi non sia, circa il fatto che essi sono chiamati ancora una volta ad assumersi gravi responsabilità dinanzi all'intera comunità nazionale.

L'impegno che l'attuale momento di lacerazione e di crisi richiede non investe soltanto i soggetti impegnati direttamente nella vita politica, ma tutti i cittadini e le forme associative in cui essi si aggregano.

Ecco perché ho ritenuto di condividere con Voi queste riflessioni, idealmente partecipando ai Vostri lavori, ma anche auspicando un momento di incontro su questi specifici temi.

Con i migliori auguri di buon lavoro, Vi saluto cordialmente.

D. CESARE BISSOLI **Università Pontificia Salesiana**

Amicci carissimi, l'influenza mi ha messo K.O.!

A questo punto essa diventa per me "frontiera" invalicabile, quanto alla mia presenza fisica tra di voi il prossimo 29 aprile al Campo di Bracciano. È d'altra parte, alla luce della geniale proposta dei vostri fogli di lavoro, scopro di dover superare la frontiera dell' "onnipotenza" e accettare la mia malattia.

Però mi resta certamente la possibilità di oltrepassare il limite fisico almeno con il desiderio e la preghiera, approvando in pieno la proposta educativa e formativa, così ricca di umanesimo cristiano, che sta dentro nella metafora della frontiera.

Dio vi benedica. Sarei felice di poter avere i risultati del vostro impegno.

Auguri di buon lavoro

MARIE PAULE BANVILLE
Coordinatrice mondiale CIGG
(Conferenza Internazionale
Guidismo Cattolico)

Vi auguriamo un incontro fruttuoso in cui il lavoro, la gioia e la preghiera daranno alle vostre decisioni la saggezza che occorre per le cose importanti, alla vigilia del cammino che vi porterà alle soglie del terzo millennio.

L'Agesci ha aiutato concretamente quest'anno la CIGG: la vostra accoglienza in occasione dell'incontro dell'équipe mondiale lo scorso gennaio, ci incoraggia molto. Approfittiamo di questa occasione per ringraziarvi tutti di cuore.

La vostra posizione geografica vi colloca nel cuore della vita della Chiesa: con il vostro lavoro stimolate i giovani a divenire migliori.

Continuate senza sosta per le migliaia di ragazze e ragazzi che cercano disperatamente come vivere il loro "oggi". A che servirebbero infatti ottimi programmi se poi i giovani ignorano la vostra esistenza?

Uscite, annunciate con audacia la vostra fede nel grande gioco scout.

Vi auguro che vedendovi contenti i giovani si dicano "Guardate come si amano" e si uniscano a voi per portare a tutti la Buona Novella.

Ancora auguri per i campi estivi e - se Dio vorrà - ci incontreremo ad Assisi nel 1997.

FRANÇOISE PARMENTIER
Responsabile CIGG - Europa
Vice Presidente delle
Guides de France

Cari Amici, a nome della CIGG Europa vi ringrazio del vostro caloroso invito al Consiglio Generale 1995.

L'incontro nazionale delle Guides de France durante lo stesso periodo a Rocamadour non mi permette di essere tra voi, vorremmo comunque che voi riceveste questo nostro messaggio di amicizia e speranza.

La CIGG Europa sa bene che voi siete vicini ai suoi orientamenti e preoccupazioni.

In un mondo in cui l'educazione ha poco spazio, noi sappiamo che lo sviluppo spirituale e l'educazione alla fede sono delle priorità.

In un mondo in cui si estende l'emarginazione, sono le donne ad essere le prime vittime di questa emarginazione: dobbiamo dunque essere particolarmente attente alla nostra dignità e al giusto ruolo della donna nella società e nella Chiesa.

Noi sappiamo che queste due priorità della CIGG sono anche le vostre e che siamo uniti nell'azione comune che si delinea.

Colgo l'occasione di questo messaggio per ringraziare l'Agesci del lavoro di preparazione della nostra riunione CIGG Europa prevista il prossimo 11-12 novembre a Roma contemporaneamente al Consiglio CIGG Europa ed anche per la preparazione ed organizzazione del nostro incontro mondiale nel prossimo luglio 1997 ad Assisi. Ancora mille grazie!

Le Guides de France sono molto onorate di dare il benvenuto ad un delegato Agesci al nostro incontro di Rocamadour di questi giorni.

Claude Mangin, Capo Guida delle Guides de France e Brigitte de Panthou, Commissaria Internazionale, si uniscono a questo messaggio rafforzando la nostra amicizia nella speranza che il vostro Consiglio Generale possa essere un trampolino di lancio verso il terzo millennio nella Speranza e nella Pace.

ANSANEKOUN DESIRE SOME
Commissario Generale degli
Scouts del Burkina-Faso

Cari amici, il vostro Consiglio Generale ci offre l'occasione di inviarti i fraterni saluti di tutti gli Scouts del Burkina-Faso. Per molti anni siete stati all'ascolto dei vostri fratelli e sorelle africani del Burkina-Faso, avete contribuito alla crescita della nostra dimensione internazionale e grazie al vostro aiuto la nostra Associazione ha potuto partecipare alla conferenza africana dello scautismo ad Hanaré nel 1992, alla 33^a conferenza WOSM/OMMS e al Consiglio mondiale

CIGG a Bangkok nel 1993, al simposio internazionale di Marrakech nel 1994.

Anche se fisicamente assenti, vi assicuriamo la nostra presenza con lo spirito e con il cuore. Approfittiamo di questa circostanza per assicurarvi che gli scambi di questi ultimi tre anni sono stati fruttuosi e per ricordare l'importanza della carta di Marrakech, frutto della riflessione comune fra partners del Nord e del Sud. Una politica internazionale che non tenga conto della globalità della dimensione umana altro non è che colonialismo e nessuno ha il diritto di ripetere questa triste storia.

Vi auguriamo un lavoro fruttuoso. Viva la fraternità mondiale Scout.

SABINE ZIGANI
Commissaria Generale delle
Guide del Burkina-Faso

È per me una gioia partecipare al vostro Consiglio Generale e trasmettervi i saluti di tutte le Guide del Burkina-Faso.

Fin dalla firma del primo protocollo d'accordo tra l'Agesci e le Guide del Burkina-Faso la nostra relazione è cresciuta e ci ha permesso di realizzare azioni positive nel quadro dell'educazione dei giovani in linea con i principi della carta di Kigali.

Fedeli ai principi dello scautismo e del guidismo abbiamo condotto insieme battaglie contro la malnutrizione, l'AIDS, la desertificazione.

Vorremmo ringraziarvi per averci permesso di partecipare agli incontri internazionali, di beneficiare delle occasioni formative e, soprattutto, di averci consentito l'apertura di un centro nazionale che oltre ad essere un punto di riferimento per le Guide del nostro paese, ospita scuole di formazione professionali per ragazze e donne non scolarizzate.

Confidiamo che in futuro il nostro rapporto continui e si rafforzi all'interno di quei legami di amicizia e fraternità che hanno fin qui caratterizzato la nostra relazione.

Vi auguriamo un lavoro fruttuoso e vi ringraziamo.

GIANCARLO LOMBARDI
(testo non rivisto dall'autore)

Dal momento che mi sono stati concessi più dei tradizionali tre minuti, faccio qualche considerazione, ovviamente da scout e non da ministro; ma senza schizofrenia non ignorando quello che sto facendo e soprattutto non ignorando il fatto che alla base del mio impegno, in questo momento politico di tipo un po' particolare, non partitico ma sicuramente politico, c'è in modo molto rilevante la formazione scout che ho avuto la fortuna di vivere da lupetto a capo senza saltare nessuna delle fasi intermedie.

Io ho l'impressione che noi viviamo in questi anni un momento abbastanza confuso ma importante.

Quando dico confuso, la mia riflessione va soprattutto a quale è stata la grande illusione che alcuni di noi, più riflessivi e più appassionati di politica, ma anche più affettuosi e più semplici, come sono la grande parte certamente dei capi scout, abbiamo avuto alla caduta del muro di Berlino.

Io ricordo di aver avuto, alcune settimane di emozione fortissima perché mi sembrava di intravedere che era caduta la barriera della guerra fredda, erano venuti a cadere i motivi importanti per cui si dovevano spendere tanti soldi per gli armamenti, sia nel mondo occidentale sia nel mondo comunista, e che queste risorse avrebbero potuto essere indirizzate, con una certa lungimiranza, per aiutare i Paesi più poveri e affrontare quindi la grande sfida che il mondo ha davanti: quella dei Paesi poveri rispetto ai Paesi ricchi.

Sembrava che ci fosse davvero, per la prima volta dopo tanti anni dopo la guerra, cioè almeno da quando noi siamo vivi, perché la parte prima non la conoscevamo, che questa opportunità ci fosse. Sappiamo che questa opportunità è stata bruciata con una rapidità incredibile. Purtroppo ciò non è accaduto nonostante alcuni elementi che avrebbero ulteriormente potuto favorirlo. Pensiamo ad esempio all'impressione di potere che gli Stati Uniti davano come leaders mondiali in assenza di una contropartita dell'Est. Sembrava davvero che ci fossero le

condizioni perché qualcuno affrontasse questo disegno; cioè che si programmasse qualche cosa che fosse al servizio degli uomini e dell'umanità e non si assistesse soltanto invece al frutto di circostanze.

Freddamente dobbiamo prendere atto che questo non è accaduto e che noi abbiamo invece paradossalmente assistito negli ultimi anni ad alcuni eventi che, nella loro emblematicità, sono di una gravità estrema. L'eccidio del Rwanda (queste fotografie e queste immagini televisive che oramai siamo abituati ad accogliere purtroppo senza riuscire più neanche a commuoverci come le prime volte), il genocidio di Paesi poveri, assolutamente salvabili con pochissimi mezzi, ciò che è accaduto e sta accadendo in Jugoslavia, a un tiro di schioppo da noi, hanno testimoniato paradossalmente che, nel momento in cui era legittimo attendersi il massimo di capacità programmatica per dare pace e maggiore giustizia al mondo, noi abbiamo assistito e stiamo assistendo invece a una inattività, a una incapacità degli organismi internazionali ad intervenire.

Non sto banalizzando le cose. Ho cercato di capire che questi problemi sono davvero enormemente difficili: tutti pensiamo si dovrebbe intervenire in Jugoslavia, ma il farlo è estremamente complesso per motivi di diritto internazionale.

Però non possiamo non prendere atto che siamo in una situazione di questo genere, caratterizzata da un alto livello di confusione e di incertezza. Non stupisce che questa incertezza ci sia nel mondo giovanile, non stupisce che questa incertezza la viviamo anche noi.

Che ci sia un malessere diffuso oggi nel mondo giovanile e che questo malessere sia tanto più forte quanto più i ragazzi sono sensibili ed intelligenti, questo mi sembra assolutamente inoppugnabile. In Italia, a questo problema di orizzonte mondiale che ho richiamato, abbiamo unito un altro problema molto grosso.

Noi in tre anni abbiamo fatto una rivoluzione assolutamente impensabile. Tre anni fa la situazione politica italiana era sotto l'accoppiata Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano,

sotto il potere di tre persone sostanzialmente: Andreotti, Craxi e Forlani e la situazione sembrava, per molti versi, difficilmente cambiabile. Per una serie di eventi, che hanno nella caduta del muro di Berlino un primo fatto importante, e un secondo nel successo elettorale della Lega, questa situazione è cambiata rapidissimamente, al punto tale che oggi alcuni di questi partiti non si nominano, non esistono più e questi personaggi sono scomparsi.

Questa non è stata una rivoluzione da poco. Abbiamo cambiato la classe dirigente del Paese e abbiamo cambiato i partiti. Questo ha dato luogo a sconquassi, e c'è stata perciò un'alternativa politica, sicuramente impersonata come elemento più evidente di novità dal Cavalier Berlusconi.

Resta il fatto che abbiamo fatto un cambiamento enormemente importante. Dico questo perché dobbiamo recuperare tutti in serenità e non stupirci troppo che ci siano in questo momento delle incongruenze e delle cose contraddittorie, che la gente abbia anche difficoltà, che i nostri ragazzi nei clan, quelli che votano, abbiano difficoltà individuali.

Tutto ciò mi sembra abbastanza comprensibile in un contesto, ripeto, che è stato di forte mutamento.

Un grande merito il dott. Berlusconi, a mio avviso, ha avuto ed è che avendo fatto una certa scelta di tipo politico, a mio avviso esasperato, ha riportato un interesse verso la politica in un numero elevatissimo di persone che, sostanzialmente, nel recente passato, non si interessavano di politica perché ritenevano che il quadro, quel quadro che ho detto prima, il CAF, fosse sostanzialmente bloccato.

Moltissimi capi scout, che si erano sempre fortemente impegnati nella loro attività educativa, e perciò avevano scelto di fare il loro impegno di servizio politico nell'Associazione come quadri, come capi o in forme di volontariato nel campo pre-politico, hanno in qualche modo detto "Forse questo è il momento in cui dobbiamo impegnarci..."

Io ho una lunga militanza scout, probabilmente la più lunga fra i presenti. Posso dire che non ho mai sentito una sensibilità e un fermento politi-

co così vivo che ha attraversato il mondo degli adulti, le persone in grado di impegnarsi in politica, ma in larga misura anche molti capi, che hanno continuato a fare i capi e perciò non si sono messi a fare politica, ed anche molti rovers e scolte.

Questo problema deve, a mio avviso, farci riflettere. Celebriamo quest'anno i 20 anni della Route dalla Mandria che aveva come titolo: "Costruiamo il nostro tempo". Eravamo alla metà degli anni 70 ed uscivamo dagli anni importanti in questo Paese del movimento giovanile, dei grandi fermenti, dei grandi entusiasmi politici, ecc. La route della branca Rover e Scolte rispose a quel momento con una affermazione forte.

Abbiamo certamente commesso degli errori, abbiamo peccato in velleitarismo, ma abbiamo risposto con una proposta di assunzione di responsabilità. Il titolo "Costruiamo il nostro tempo" voleva dire: "attenzione che se si sta costruendo un futuro e noi vogliamo esserci!". Dietro questo senso c'era un discorso chiarissimo ed è che noi siamo convinti del valore di fare educazione.

Se io mi riconosco un grande merito per l'Associazione, è uno solo: di avere difeso la dimensione educativa della branca rover in quegli anni 70-'75, quando era sicuramente tentante, e c'erano delle notevoli opportunità di trasformare la branca rover in un movimento giovanile forte.

Noi abbiamo difeso il principio che la branca rover era una branca educativa, che i rover e le scolte erano delle persone in educazione. Ma che ci si educava poi per fare qualche cosa.

È per me motivo di commozione vedere oggi che molta della gente che stava con me nel 1975, o nel decennio seguente, sono le persone che oggi si stanno impegnando e stanno assumendo responsabilità a vari livelli e creano quello stupore intorno a noi che fa dire: "Ma adesso sta arrivando l'ondata dei boy scouts anche in politica."

La verità è che si sono create sostanzialmente delle condizioni per cui delle persone di buona volontà, appassionate per il bene comune, interessate a vivere con spirito di servizio e non con spirito di potere trovano

oggi delle condizioni che francamente non esistevano l'altro ieri.

Se oggi vi chiedete perché praticamente in tutte le regioni voi trovate ormai scout che si sono presentati in politica o che si apprestano a farlo, la ragione è che queste persone trovano delle condizioni meno in contrasto con i nostri ideali di fondo, che sono sostanzialmente ideali di servizio.

Come capi noi spieghiamo ai ragazzi che cosa intendeva dire Baden-Powell quando diceva che si voleva formare il "buon cittadino". La parola in se stessa è equivoca, perché per "buon cittadino" uno può pensare a uno che va in giro, che non sporca per terra, che saluta le persone che si incontrano, che paga le tasse e rispetta le leggi, ecc... È chiaro che non era questo il tipo di obiettivo.

Il "buon cittadino" è una persona che vive come dice il primo articolo della legge: "Lo scout pone il suo nome nel meritare fiducia": è capace di assumersi delle responsabilità e lo fa mettendosi al servizio degli altri. Il Consiglio Generale dell'Agesci 1995, non può non constatare che oggi si sono create le condizioni per poterlo fare. Quello di cui c'è legittimo orgoglio oggi è dire: "Ma allora quel tipo di educazione, che in qualche modo creava dei presupposti, nel momento in cui le condizioni si realizzano, questo può trovare espressione più forte".

Questo dunque è un grande incentivo a fare un certo tipo di educazione. Sarebbe un errore gravissimo, mentre noi assumiamo coscienza più chiara delle necessarie attenzioni e dell'importanza dei problemi della politica che questo ci portasse a relativizzare il nostro impegno educativo.

Voi siete qui a Bracciano per il Consiglio Generale come educatori: non siete qui a dibattere di politica o a preparare impegni di questo genere. Sarebbe un errore gravissimo se oggi l'Agesci scegliesse di schierarsi politicamente, nel senso di dedicare a questo una parte rilevante del proprio impegno e impegnando le proprie forze per questo. Il nostro impegno è un impegno educativo.

È mia convinzione tuttavia che in una società complessa non si fa educazione saltando i problemi politici. Io

ho girato l'Italia in questi cento giorni; mi recherò in Sicilia fra dieci giorni, sono stato in Calabria e andrò in Sardegna... Oggi esistono in Italia delle scuole che chionque di voi le abbia viste non può stare più tranquillo.

Allora è inaccettabile che un movimento educativo come il nostro, che si dedica ai giovani, accetti per es. un degrado della realtà scolastica perché questo è un problema che ci interessa come educatori scout; questo è un tipo di politica che noi abbiamo, non il diritto, ma il dovere di fare.

Ci sono cioè degli argomenti che sono "nostri", perché sono i problemi dei nostri ragazzi. Sarebbe del tutto vago pensare di fare educazione con dei ragazzi che sono poi obbligati ad andare in scuole come alcune di quelle che io ho visto. Io ho deciso di dedicare al problema dell'edilizia scolastica e della scuola del Sud in particolare una parte rilevante del mio impegno.

Questa attenzione politica ci mette in un ottica che esce dal discorso Craxi e Andreotti, o Prodi e Berlusconi, che è discutibile e che può vederci legittimamente schierati anche su posizioni diverse senza che questo ci impedisca di dialogare amichevolmente e fraternamente, di avere gli stessi ideali, perseguire le stesse cose. Non deve dividerci domani l'opzione politica e specifica, ma deve unirici in modo fermo e forte la sensibilità a queste cose.

Oggi esiste un'Italia a due velocità. Se si vuol parlare di disoccupazione giovanile, non si può parlare di disoccupazione giovanile "in Italia", perché la disoccupazione giovanile in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia non esiste, esiste il problema contrario, che non si trovano le persone. Ma se voi andate a Matera, Cosenza, Palermo, Napoli ecc., lì il problema è drammatico: abbiamo delle città e dei luoghi in cui la disoccupazione giovanile arriva al 45%.

Come fa un'associazione giovanile a non preoccuparsi di questo! Questo, torno a dire, non è far politica: vuol dire solo che un capo clan che parla con dei ragazzi che sono tutti disoccupati nel clan, non può non tener conto di questo elemento nel suo rapporto con loro. In questo momento, con

grande coraggio e con mia grande soddisfazione, il Comitato Centrale rilancia il discorso delle frontiere. Le nuove frontiere vuol dire che ci diamo delle mete di impegno e di rilancio dopo una fase associativa che non vi è dubbio sia stata essenzialmente riflessiva.

Noi siamo in un contesto sociale confuso ma in movimento, enormemente ricco di possibilità e cioè di sbocchi positivi.

Per esempio, la televisione è sicuramente un grande elemento diseducativo per moltissimi dei nostri ragazzi, ma è la stessa televisione che permetterà l'anno venturo, a giugno, al Ministero della Pubblica Istruzione di poter avere due o tre canali televisivi solo per sé e per poter trasmettere agli insegnanti, ai ragazzi.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, darà lo spazio ai movimenti giovanili per poter occupare spazi di comunicazione con i ragazzi,... Il mondo tecnico ha in questa sua evoluzione anche delle opportunità positive che sono formidabili. Noi non possiamo non essere schierati dalla parte degli ottimisti è l'insegnamento di Papa Giovanni e cioè che i segni dei tempi sono sempre da leggere e che uno ad un certo momento può leggere in negativo, ma può anche e deve essere letto in positivo.

Io credo che questa sia una delle caratteristiche forti dello scoutismo. Se uno mi chiede gli elementi forti dello scoutismo, per me sono: la capacità di assumersi gli impegni, il senso della responsabilità ed una visione ottimistica di fronte ai fatti della vita, per i quali vale la pena di impegnarsi. Noi ci battiamo perché siamo convinti che certe cose si possono ottenere.

È qui che ci sta anche la laicità forte. Noi siamo della gente di fede, siamo persone inserite nella Chiesa; amiamo la Chiesa e crediamo in Gesù; ma crediamo anche nell'uomo, in quest'uomo che è stato creato e voluto da Dio così come siamo, perché faccia le cose.

Il messaggio ai giovani non può non essere un messaggio fortemente positivo. Se voi andate a dire loro che siamo in una società morta, in cui tutto è cattivo, tutto si piega, il migliore tra loro ad un certo momento dice "Va

bene, vado a trovare aria migliore da un'altra parte". Invece il messaggio deve essere: "Attenzione: siamo in una situazione che certamente ha molte cose negative, ma dove vale la pena impegnarsi, giocare la propria vita".

Questo riempie di contenuti concreti il discorso delle nuove frontiere. Nel 1970-75 noi abbiamo consolidato la branca R/S in associazione, dal 75 al 95 l'associazione è cresciuta in modo importante, strutturalmente e numericamente. Credo che sia stato correttamente individuato come il decennio che abbiamo davanti possa essere per l'associazione, ferma restando questa fedeltà assoluta all'impegno educativo, un periodo di maggiore attenzione all'inserimento dell'associazione nella realtà sociale.

Questo vale in modo rilevante per la branca R/S, ma vale per l'associazione nel suo insieme. Per fare queste cose bisogna essere gente seria, competente, meritevole di stima, capace di fare. Perché se bluffiamo il tonfo è chiaro: o siamo persone che meritano fiducia, come dice la Legge scout, oppure è meglio stare defilati.

Questo pone il quesito cruciale: se l'educazione, in tutto l'arco di età dal lupetto a rover, ma in maniera particolare per i rovers e per le scolte, debba essere una educazione di qualità oppure se si debba tenere tutti dentro, perché, in fondo, è meglio dentro che fuori.

La mia tesi è che la branca R/S debba tornare ad essere un'educazione forte, una educazione di qualità, e trovare quindi ha la sua ragion d'essere in una società complessa come la nostra.

Diversamente non saremo più in grado di parlare, come oggi stanno parlando molte persone scout a livello appunto politico, perché non avremo le qualità per farlo.

Io auspico vivamente che la scelta del Consiglio Generale, la scelta del Comitato Centrale e soprattutto il coinvolgimento di tutti i quadri associativi sia a favore di una proposta educativa forte, che perciò l'educazione dei capi e l'educazione dei rovers e delle scolte non siano nella linea del "cresciamo di numero a costo di pagare in qualità", ma del "cresciamo in qualità a costo di pagare il numero!".

DR. PIERLUIGI BONGIOVANNI CEI - Sovvenire

Vi porto il saluto della Conferenza Episcopale Italiana, l'istituzione ufficiale che rappresenta i Vescovi. Vi porto il loro saluto e il loro ringraziamento, in particolare quello di Mons. Tettamanzi, il segretario generale uscente.

Vi ringrazio soprattutto per la collaborazione che date alle attività del servizio della Conferenza Episcopale per il sostegno economico alla Chiesa: il progetto "campanili" che vede già circa 3.000 espositori a forma di campanili in giro per l'Italia, gestiti e assistiti appunto con la collaborazione dell'Agesci. Visto che avete toccato il tema della frontiera, vorrei sottolineare una cosa: il sostegno economico alla Chiesa è, nel modo in cui lo vogliono portare avanti i vescovi, un aspetto veramente da nuova frontiera, perché è fondato su due cose importanti: la libertà e la partecipazione. Rinnovo il ringraziamento a voi e a quelli che collaborano con voi, sono presenti anche gli Scout d'Europa e ringrazio anche loro.

In questo momento in cui si vive nella storia d'Italia un'esperienza totalmente nuova dal punto di vista delle idee, se si ha un elemento comune, che nel caso nostro è l'elemento del Cristo, si riesce a lavorare e collaborare efficacemente. Sta scritto nel vangelo di Giovanni che c'è un solo segno di riconoscimento dei cristiani, l'unica cosa che dovrebbero fare i cristiani dentro la Chiesa per farsi riconoscere fuori dalla Chiesa. "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni e gli altri". Questa banalissima esperienza del sostegno economico alla Chiesa, è diventata un'occasione per testimoniare questa cosa. Testimoniarla nel concreto, dove lo spirito e il corpo si uniscono.

I vescovi non vogliono manovalanza, non vogliono nemmeno utilizzare lo scoutismo come strumento per ottenere denaro dalla gente. Vogliono che questa possa essere un'occasione di educazione, di formazione, perché si valorizzi il senso di appartenenza, di testimonianza e di partecipazione, nel rispetto del valore importante della libertà.

Quello che noi speriamo è che il nostro lavoro possa essere fatto con la vostra collaborazione, la più forte, la più convinta, soprattutto sul piano del valore educativo.

Quindi l'augurio che faccio è che in questo Consiglio possa essere capito fino in fondo il valore del collaborare in una nuova frontiera in cui si scoprono delle cose che tutto sommato potrebbero non sembrare nuove, ma sono su una terra che è tutta da conoscere, tutta da vivere, tutta capire, tutta da amare.

Grazie e auguri.

DON EZIO DEL FAVERO

Vorrei ringraziare la Capo Guida ed il Capo Scout per avermi invitato a partecipare ai lavori del Consiglio Generale. Sono qui per presentarvi il mio libro "Spiragli" e per raccontarvi la nostra esperienza in Africa. Sono partito dall'Italia per la Costa d'Avorio nel 1990, dato che sono un assistente scout ho proposto lo scoutismo nel paese dove sono andato a svolgere il mio servizio. Oggi in Costa d'Avorio siamo 2.500 scout.

Io sono convinto che l'Africa nasconda enormi ricchezze, mi sono reso conto di questo forse anche perché sono arrivato in Africa senza pregiudizi, forse anche impreparato, disposto a vivere con semplicità tutto ciò che mi veniva proposto.

Sono convinto che lo scoutismo africano abbia bisogno di molto aiuto proprio perché riesce a fare moltissimo. In un paese dove i giovani non lavorano lo scoutismo riesce a fare delle proposte, come ad esempio le cooperative, che funzionano. Ma lo scoutismo in questi paesi riesce a fare emergere valori a volte un poco sommersi come la collaborazione, l'attenzione ai più poveri, il servizio. Lo scoutismo aiuta a trasformare le persone in medici ed insegnanti.

Chi è venuto a trovarci in Africa ha potuto vedere l'entusiasmo, la festa, la danza, i ritmi, l'essenzialità, il contatto con la natura: tutte cose che lo scoutismo africano può trasmettere a quello italiano.

L'Africa, grazie a voi, potrebbe diventare da una pozzanghera un torrente impetuoso. Concludo con un proverbio che troverete anche nel libro che vi ho distribuito: "se vuoi conoscere il mondo, mettili in cammino".

Consiglio Generale 1995

Elenco dei consiglieri generali**CAPO GUIDA****CAPO SCOUT**

Fulvio Ornella
La Ferla Franco

COMITATO CENTRALE

De Checchi Marina
Biondi Andrea
Miglio don Arrigo
Arcangeli Angela
Calabrò Magherita
Cecchini Antonio
Corazza don Sandro
Passuello Francesco
Settineri Salvatore

ABRUZZO

Franchi don Umberto
(*delega*)
Nardone Anna Pia
Di Giovanni Andrea
Mannias Rosanna
Di Genova Gianni

BASILICATA

Di Taranto don Pasquale
(*assente*)
Romanelli Emanuele
(*assente*)
Albano Giuseppe
(*assente*)

CALABRIA

Del Prato don Maurizio
(*delega*)
Labate Mangiola Bruna
Saraceno Giacomo
Giuliano Marcello
Leone Domenico
Surace Rosa
Trunfio Carmelo

CAMPANIA

Sembrano don Lucio
Signorelli Gabriella
Vittorelli Michele
De Caro Agostino
Izzo Mario (*delega*)
Lauritano Mario (*assente*)
Madonna Gaetano

Matrone Anna Maria
Pappalardo Antonio
Tufano Corradina

EMILIA ROMAGNA

Catti don Giovanni (*delega*)
Cantoni Margherita
Martinelli Giuseppe
Alessandrini Claudia
Cavazzuti Graziella
Cilloni Pietro
Montecchi Maria Grazia
Nieddu Maurizio
Pirini Letizia
Roncaglia Antonio
Salici Andrea
Santoro Gabriella
Savi Raffaele
Talia Rossella
Volpi Sergio

FRIULI VENEZIA GIULIA

Pupulin don Emilio (*delega*)
Da Giau Chiara
Francescutti Carlo
Peresson Roberto (*delega*)
Lah Donatella
Gola Giancarlo
Turchet Corrado

LAZIO

Olea don Pedro (*delega*)
Degli Esposti Carla
Caldarelli Daniele
Camarda Guido
Ceccarelli Velia (*delega*)
Cespa Paolo
Ciocca Paolo
D'Amelio Stefano
Di Rella Claudio (*delega*)
Masini Lucia
Rosati Maria
Rosignoli Giovanni
Sciamanna Enzo (*delega*)
Tedeschini Lalli Marta

LIGURIA

Poggi don Marino
Costa Massimiliano
Carosio Enrico (*delega*)

Cazzolla Pasquale (*delega*)
Raffaglio Paola
Stroppiana Diletta
Tiberio Stefano

LOMBARDIA

Davanzo don Roberto
Braghini Anna
Lacagnina Lino
Anderloni Giovanni
Barone Federico
Belloni Laura
Ciocca Mario
Cremonesi Armando
Granata Alberto
Guarnieri Giovanni
Gusmini Gabriella
Lanzanova Carlo
Paccagnini Susanna
Pelliccioli Chiara (*delega*)
Prada Giorgio (*delega*)
Ruggeri Laura
Sanna Sandro

MARCHE

Orsini don Giampiero
Di Cesare Paola
Galanti Sabatino
Corradi Romolo Augusto
Faccenda Laura
Maccari Andrea (*delega*)
Pescetto Michela
Spada Andrea (*delega*)

MOLISE

Mastroianni Angela
Pietrunti Luigi (*assente*)
Calvarese Johnny Will

PIEMONTE

Chiampo don Luigi (*delega*)
Aragno Monica (*delega*)
Nota Giuseppe
Bormida Roberto
Costamagna Simona
Foglio Bonda Andrea
Gavinelli Piero
Negri Sara
Prella Emanuele
Ravizza Sergio

PUGLIA

Gaudio don Nicola
(*assente*)
Calò Rosa
Fusillo Mario
Cioffi Luigi
Falcone Cosimo
Muci Rita
Poli Caterina
Pomes Luigi
Torre Alessandro

SARDEGNA

Sanna don Albino
Massidda Rosanna
Scanu Fabio
Loy Paola Cristini
Muru Luca
Muru Costantino
(*delega*)
Peretti Michela

SICILIA

Rattoballi don Cesare
(*delega*)
Ferrara Daniela
Scudero Giuseppe
Arezzi Giuseppe
Barbieri Laura Norma
(*delega*)
Cascone Antonella
Garozzo Rosario
Giammona Francesco
Perollo Luigi
Russo Daniela
Russo Maria
Tarantino Francesco
Zerbino Salvatore
Zito Mario

TOSCANA

Pieroni don Sesto (*delega*)
Mazzanti Sandra (*delega*)
Paci Alessandro
Bernardini Claudio
Mannocci Dario
Ontanetti Pierluigi
Paci Giovanni
Peri Sonia
Virdis Carla

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicolli don Sergio (*delega*)
 Rigotti Enrica
 Quaresima Andrea
 Holneider Luigi (*delega*)

UMBRIA

Franzoni don Carlo (*delega*)
 Ferranti M. Virginia
 Angelucci Maurizio
 Saccomandi Giuseppe

VALLE D'AOSTA

Biagini Maria Fornasari
 Fanchini Mauro
 Bonetti Luciano

VENETO

Lucchiaro don Mario
 (*delega*)
 Baldo Maria
 Testolina Michele
 Alessio Gino
 Bettella Lorenzo
 Bianchini Antonella (*delega*)
 Biasi Cecilia (*delega*)
 Bosi Giovanni
 Catella Laura
 Cracco Alberto
 Della Giustina Antonella
 Gatto Ignazio (*delega*)
 Masocco Narciso
 Mistrello Agnese
 Pavan Ticia Migliorato
 Pinton Francesca
 Scattolin Gigliola
 Soprana Stefano (*assente*)

**CONSIGLIERI
DI NOMINA**

Trenti Paola
 Lucchelli Anna
 Migone Agostino
 Pandolfelli Michele
 Varrese Michele

ELENCO DEI PARTECIPANTI DI DIRITTO

don Antonio Napolioni
A.E. Nazionale branca L/C
 Laura Pinna
Incaricata Naz. branca L/C
 Giuseppe Finocchietti
Incaricato Naz. branca L/C
 don Stefano Grossi
A.E. Nazionale branca E/G
 Ambra Paci
Incaricata Naz. branca E/G
 Pietro Spagnoletti
Incaricato Naz. branca E/G
 don Giuseppe Coha
A.E. Nazionale branca R/S
 Paola Maccagno
Incaricata Naz. branca R/S
 Roberto Cociancich
Incaricato Naz. branca R/S

Stefano Pirovano
Incaricato Nazionale
Stampa Periodica
 Riccardo Capecchi
Incaricato Naz. Internazionale
 Gemma Berri Settineri
Incaricata Naz. Internazionale

Teresa Coccari
Incaricata Naz.
Specializzazioni
 Ezio Migotto
Incaricato Naz.
Specializzazioni
 Giorgio Bottino
Incaricato Naz.
Scautismo Nautico
 Mario Zorzetto Penzo
Incaricato Naz. Emergenza
e Protezione Civile
 Antonio Maccarrone
Incaricato Naz.
ODC/SC/AVS
 Ermanno Saccà
Incaricato Naz. Radio Scout

Cristina De Luca
Capo Redattore Agescout
 Laura Galimberti
Capo Redattore
"Camminiamo Insieme"
 Roberto Gastaldo
Capo Redattore "Avventura"
 Gianfranco Zavalloni
Capo Redattore
"Giochiamo"
 Stefano Garzaro
Capo Redattore "Scout P.E."

Commissione Economica
 Marco Sala
 Elisabetta Brunella
 Luciana Zago
 Angela Pironi
 Daniele Settineri

Comitato Permanente
Forniture
 Giuseppe Arezzi
 Giuseppe Genovese
 Giovanni Rosignoli
 Pierluigi Ontanetti
 Raffaele Purifico
 Roberto Volpi
 Antioco Zoccheddu

SCOUT - Anno XXI - Numero 18 - 10 giugno 1995 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale / 50% - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Direttore** Stefano Pirovano - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro. - via I. Pettinengo, 39 - Roma - Tiratura di questo numero copie 31.900

Finito di stampare nel giugno 1995



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro